

LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA

« S. Cognetti de Martiis »

Cogn.
316

L. Bodio

....

STATISTICA SOMMARIA

DELLE



PERE PIE

ESISTENTI IN ITALIA NEL 1878.

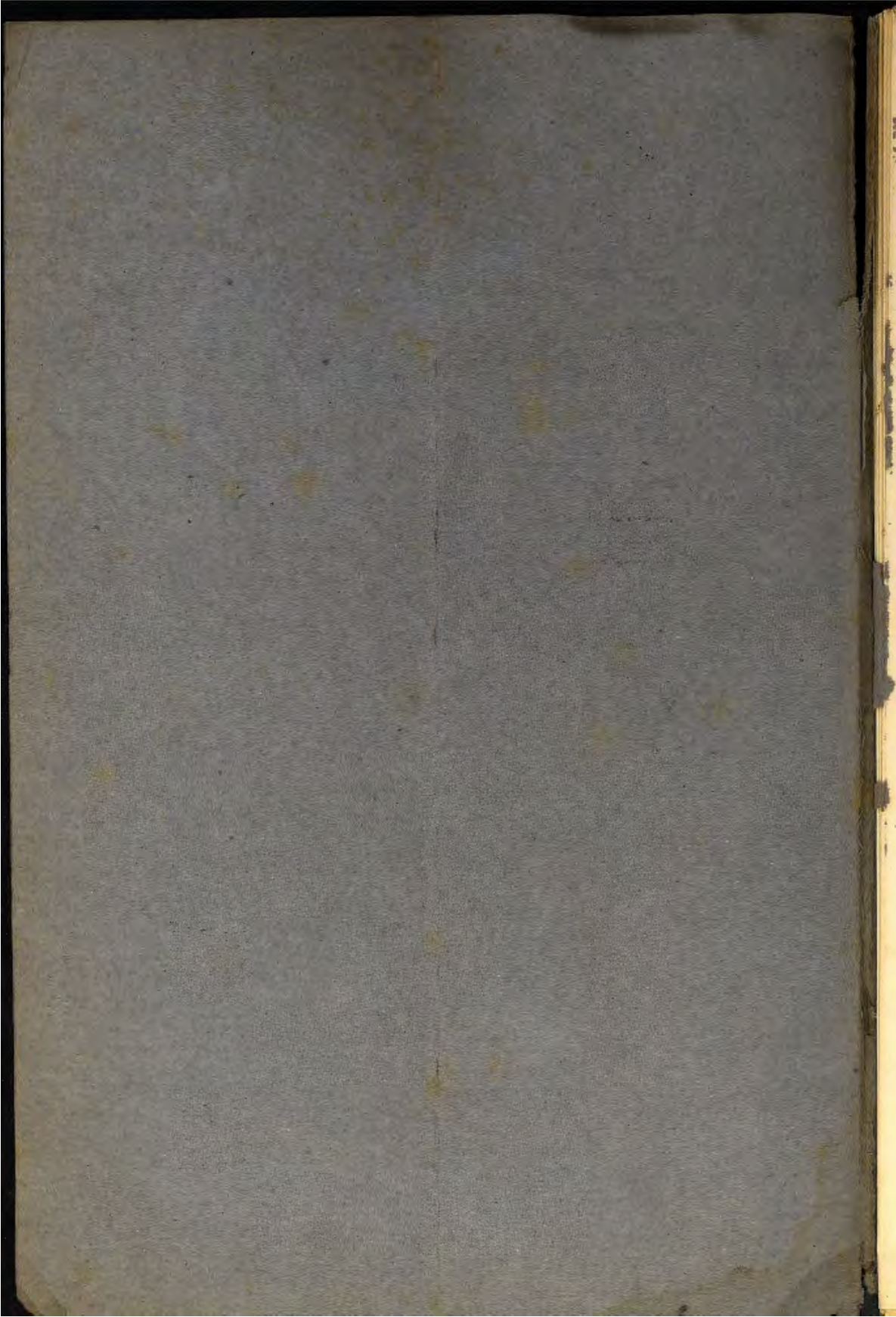
Estratto dall'*Archivio di Statistica*

Anno V, vol. IV.

ROMA E TORINO

ERMANNO LOESCHER

1880



S. COGNETTI DE MARTIIS

L. BODIO

All' amico
prof. Cognetti
Wendel di
francesco
L'G

DI UNA STATISTICA SOMMARIA

DELLE



PERE PIE

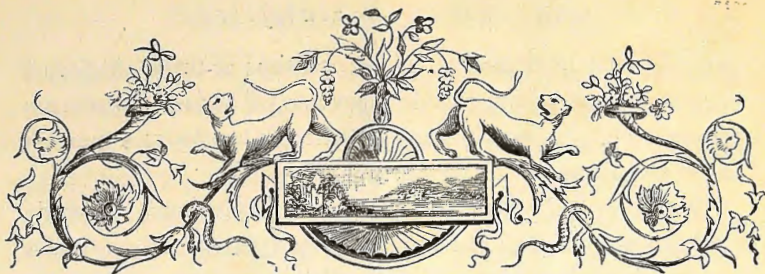
ESISTENTI IN ITALIA, NEL 1878.

Estratto dall'Archivio di Statistica
Anno V, vol. IV.

N.RO INVENTARIO
PRE 15434

ROMA E TORINO
ERMANNO LOESCHER
—
1880

Z. COBRELLI DE WILMIS
21 OTTOBRE 1872



DI UNA

STATISTICA SOMMARIA DELLE OPERE PIE

ESISTENTI IN ITALIA NEL 1878.

*Relazione presentata al Congresso internazionale di beneficenza
tenutosi in Milano nell'agosto 1880.*

I.

Cenno delle statistiche precedenti.

UNA RIFORMA delle leggi che reggono le opere pie vuol essere maturata nell'opinione pubblica e raccomandata siccome il convincimento degli uomini più savì ed esperti, innanzi che venga proposta alle deliberazioni del Parlamento. Modificare questa parte della legislazione vale quasi quanto toccare alle istituzioni politiche. È un beneficio dei nostri ordini liberi di governo, di non aver a precipitare siffatte mutazioni, se non siano prima accertati gli inconvenienti dello stato presente di cose, e non si abbiano previsioni fondate sulle conseguenze delle nuove che si vorrebbero sostituire.

Ma se la discussione può farsi nelle accademie, nei giornali, nei congressi, per una specie di intuito che si abbia dei difetti della legge attuale e dei vantaggi che uno si ripromette dalle nuove disposizioni desiderate; se ivi ognuno può parlare colla semplice cogni-

zione dei fatti particolari a cui ha assistito; se tutto ciò giova a rischiarare il problema; quando il governo e il parlamento abbiano da assumere la responsabilità di una riforma legislativa, è mestieri che si eseguiscono inchieste generali e profonde.

Il governo e il parlamento non possono contentarsi di notizie frammentarie, parziali; essi hanno obbligo (poichè soli ne hanno i mezzi) di rendersi conto dei fatti nella loro interezza; non basta che si adducano esempi, episodi, eccezioni; ci vogliono statistiche, le quali diano la misura dei fenomeni e l'espressione quantitativa, così dei mezzi di azione che sono in giuoco, come dei loro prodotti.

Ora, riguardo alle opere pie, il governo ha fatto a più riprese opera di investigazione, e anche recentemente ritornò sul vastissimo tema per delineare i profili di una nuova statistica.

Un primo saggio di statistica fu eseguito nel 1862 dal ministero dell'interno, che ne aveva affidata la esecuzione al dott. Pietro Castiglioni; esso fu pubblicato nel *Calendario generale del Regno* per il 1864.

Una più grande inchiesta fu intrapresa nel 1863, dalla direzione della statistica generale del Regno (presso il ministero di agricoltura e commercio) mediante le circolari 24 gennaio e 21 settembre 1863, e 2 dicembre 1864, a fine di riconoscere l'indole di ciascuna, la sua condizione patrimoniale, la sua gestione amministrativa e morale, in base ai conti del 1861.

Le opere pie vennero allora distinte in 24 categorie, secondo gli scopi. L'impresa era delle più ardue e ponderose; si richiesero parecchi anni per raccogliere le notizie; la stampa dei risultati incominciò nel 1868 e si chiuse nel 1872, presentando in quindici grandi volumi in quarto la statistica di tutte le provincie, eccettuata quella di Roma.

Il Veneto pure vi era compreso; solamente i dati di esso non erano sincroni a quelli del resto del regno, riferendosi al 1867 e non al 1861; ma ivi la legislazione essendo rimasta la medesima, e le condizioni politiche e sociali pressochè immutate fino al giorno

delle annessioni, si può ritenere che la differenza di tempo non abbia recato se non piccole differenze di cifre. Mi affretto a soggiungere che per la città di Roma (non per l'intera provincia) ci ha fornito il cavalier Querini un suo lavoro importante, ricco di erudizione storica, che venne inserito nella *Monografia di Roma e campagna romana*, pubblicata dal Ministero di agricoltura nel 1878.

La statistica del 1861 non si limitava a rappresentare le condizioni del patrimonio e del bilancio delle opere pie a quella data, ma per ogni gruppo di provincie, corrispondente ad uno degli stati che formarono il nuovo Regno, narrava le vicende della beneficenza e delle leggi che la governarono dal principio di questo secolo, non tralasciando di rivolgere lo sguardo anche alle epoche precedenti, a fine di meglio determinare la fisionomia della beneficenza ed assistenza pubblica nelle varie regioni.

Le quali introduzioni storiche hanno per loro medesime un valore assai grande; un valore durevole, che non potrebbe venir meno, comunque venissero a mutare le situazioni contabili. Quella statistica del 1861 (la chiameremo del 1861, perchè riferita alla situazione di quell'anno, sebbene la pubblicazione ne fosse terminata solo dieci anni più tardi) rimane insigne monumento dell'operosità della statistica italiana e della vigorosa iniziativa che aveva saputo imprimerle il dottor Pietro Maestri.

E lasciatemelo dire candidamente: quantunque siano state avvertite in essa più tardi inesattezze ed omissioni, anche per parte di quegli stessi prefetti che avrebbero dovuto vagliare rigorosamente i dati fin dall'origine, io sono sempre inclinato a dare maggior fede alle statistiche *particolareggiate*, com'è quella di cui parliamo, per le dimostrazioni analitiche che offrono, e per la necessaria correlazione ed armonia che deve trovarsi fra i loro elementi, che non alle statistiche sommarie eseguite in gran fretta, e nelle quali tutti i termini di riscontro si affogano nelle cifre di milioni, nè si vede come i rapporti si generino dai loro fattori.

Egli è chiaro frattanto che una statistica, la quale risaliva al

1861 e poteva quasi dirsi il primo tentativo di tirare in luce quell'insieme di enti morali, gelosi della propria autonomia, repugnanti da ogni governativa ingerenza, e che il più sovente affettavano di respingere come intrusione indebita anche la sorveglianza più doverosa, aveva bisogno di essere riveduta e portata al corrente dei fatti verificatisi posteriormente.

Faceva d'uopo rendersi conto di quanto si fosse accresciuto il patrimonio della beneficenza pubblica nel periodo corso dopo il 1862; quali nuove forme di beneficenza si fossero dischiuse, in armonia coi nuovi bisogni sociali; in quale misura si fosse approfittato delle disposizioni della legge del 3 agosto 1862 per la trasformazione delle opere pie di cui fosse venuto meno lo scopo.

A raggiungere questo doppio intento, di riconoscere, cioè, le nuove istituzioni e le trasformazioni avvenute nelle opere pie, e di fare una nuova statistica delle istituzioni di beneficenza, che verificasse l'esattezza della prima e comprendesse l'intero territorio dello Stato, il Ministro Cantelli indirizzò una memorabile circolare ai Prefetti, nel dicembre 1875, e secondato da un funzionario conoscitore della materia e oltre ogni dire zelante, intraprese una nuova grande inchiesta, la quale è da deplorarsi che non sia stata portata a compimento. Forse contribuì a farla procedere a rilento, e più tardi a farla arenare nelle secche degli uffici, la sua stessa mole: fatto si è che solamente una frazione di essa, cioè la metà circa della parte che riguardava le istituzioni elemosiniere, potè esserne presentata al pubblico.

Quel lavoro, lo ripeto, procedeva a rilento, e il Governo desiderava rendersi conto, fosse pure in modo approssimativo, dell'azione esercitata dalla legge del 1862, delle nuove istituzioni sorte da quell'epoca in poi, delle trasformazioni operate sotto l'impero della legge stessa, dell'entità del patrimonio e delle rendite delle opere pie, a diciotto anni d'intervallo dalla prima grande statistica. Per ciò il ministro dell'interno, con altra circolare del 1878, richiese i prefetti di compilare un elenco nominativo delle opere pie, nel quale venissero indicati lo scopo delle singole isti-

tuzioni, la forma dell'amministrazione, l'ammontare del patrimonio, la rendita lorda, i pesi patrimoniali, le imposte, le spese di gestione del patrimonio, e per ultimo, come risultato della sottrazione di queste tre categorie di spese dalla rendita totale, la porzione disponibile per la beneficenza.

Dirò prima delle nuove fondazioni e delle trasformazioni di opere pie, avvenute dal 1862 fino ad oggi, non che dei lasciti fatti ad opere pie esistenti, indi riferirò i risultati generali della statistica del 1878.

II.

*Legati di beneficenza e opere pie sorte dopo il 1862;
trasformazioni avvenute nelle opere pie esistenti, dal 1862 in poi.*

Quanto alle nuove fondazioni ed alle trasformazioni di opere pie operatesi dal 1862 in poi, ricordiamo che una comunicazione ne fu fatta dal commendatore Caravaggio alla Giunta centrale di statistica; nel 1876, per quelle avvenute nei tredici anni 1863-75¹. Noi possiamo paragonare codesti dati con gli analoghi del successivo periodo di quattro anni e mezzo, dal principio del 1876 al 31 luglio 1880; e questo confronto torna ad onore della filantropia degli ultimi anni e dello spirito di intelligente riforma che prese ora ad animare gli amministratori di codesti istituti.

Ecco infatti le cifre riassuntive: Nei primi tredici anni sorsero 718 nuove opere pie, di cui circa la metà asili infantili. Nei successivi quattro anni e mezzo ne furono erette 464, compresi 144 asili. In complesso sono 1182 nuove fondazioni, sorte in ragione di 55 all'anno nel primo periodo, e di 103 all'anno nel secondo.

Per eredità e lasciti alle opere pie esistenti, la statistica del Ca-

¹ Vedasi il volume numero 6 (Serie prima) degli *Annali di statistica*, anno 1875.

ravaggio segnava 38 milioni nei tredici anni suddetti¹; l'esame dei decreti reali che autorizzarono l'accettazione di siffatte liberalità negli ultimi quattro anni e mezzo dà la cifra di 27 milioni, in ragione di circa 6 milioni all'anno.

Le trasformazioni di opere pie, ossia le riforme di statuti *per mutamento di scopo* delle medesime, furono 223 nel primo periodo (17 all'anno), e 176 nel secondo periodo (40 all'anno).

La maggior parte però di codeste trasformazioni avvennero per convertire monti frumentari in casse di prestanze agrarie o in istituti non aventi scopo di credito. Tali riforme caddero su 147 monti nei primi tredici anni e per 118 nei successivi quattro e mezzo: totale 265.

Rimangono tuttavia 1965 monti frumentari, fra cui 968 nelle provincie napoletane, 76 in Sicilia e 146 in Sardegna; ma molti ancora nelle Marche (381), nell'Umbria (181), e nella provincia di Roma (127).

Fra tutti, essi avrebbero 15 milioni di capitale proprio. Ma è reale codesto capitale? si può farne conto veramente per pubblico vantaggio? I monti frumentari sono oggetto dei giudizi più disparati. I più, giudicandoli colle idee e i preconetti delle nostre provincie settentrionali, li condannano *a priori*, come istituzioni che hanno fatto il loro tempo. L'onorevole Fortunato invece ne faceva testè l'apologia nella *Rassegna settimanale*; e il commendatore Caravaggio, dopo avere scritto che sarebbero in massima da abolirsi, s'è ravvisato per considerazioni pratiche, dacchè si trova prefetto nella Basilicata, e riconosce che, in certe condizioni di viabilità scarsa e difficilissima, di povertà di commercio, di consumo delle derrate quasi esclusivamente sul posto ecc., il mutuo del grano in natura è ancora una provvidenza per il misero coltivatore. Ma il male si è che troppo spesso il capitale dei monti frumentari è una mistificazione. Non esiste più il grano nei depositi;

¹ Non è certo se in questo calcolo, per il periodo 1863-75, sia stato tenuto conto anche delle eredità e lasciti di soli beni mobili.

non si ricupera e non si torna a prestare annualmente. Si tratta di un credito che data da molti anni a favore dell'istituzione, in confronto all'ultimo mutuatario, e di un credito magari inesigibile, per le circostanze di fatto. E non è nuovo neppure il caso che sia scomparsa ogni traccia del debito, insieme coi registri dell'archivio, al seguito d'un incendio più o meno fortuito.

Notiamo ancora, a proposito delle Opere pie nuovamente sorte, che non mancano nuove fondazioni di doti per matrimonio. Nonostante che molte voci dimandino la soppressione o trasformazione delle doti, come istituzioni poco opportune, non si può dire che una tale persuasione sia divenuta universale ed abbia chiuso la sorgente delle liberalità in loro favore.

Di quanta utilità poi possano riuscire, per *fondare* un matrimonio, doti da 28 lire, quali ne distribuisce ancora oggi il nostro Ospedale Maggiore di Milano, è facile immaginare. Limosine di tal sorta dovrebbero mutar carattere.

Nel fatto si sa come le donzelle, per poco che trovino protettori, riescono ad ottenere parecchie doti in una volta. A Roma, in un tempo non ancora molto lontano (nel 1835), il Morichini dimostrava che v'erano in quella città da distribuire maggior numero di doti, che non fossero i matrimoni celebrati annualmente; indi la necessità di largirne più d'una a tutte le zittelle povere, molto più se si pensa come non potessero prender parte alla distribuzione i matrimoni nelle classi ricche od agiate.

Nessun lascito fu fatto in questo lasso di tempo a manicomî, quantunque ne esistessero fino dal 1862 una quarantina, con carattere di opere pie. Ma come al mantenimento dei mentecatti poveri deve per legge provvedere la provincia, è manifesto che la carità legale inaridisce la sorgente della privata. A quest'ultimo riflesso parrebbe contraddire il fatto delle 800 mila lire date agli esposti, che sono pure, per legge, a carico, parte dei comuni e parte delle provincie; ma non è da dimenticarsi che a favore dell'infanzia abbandonata sono mossi i benefattori, talvolta, per obblighi di coscienza che intendono di assolvere.

D'altra parte, si vuol tener dietro al pensiero della nuova carità civile, osservare gli sforzi che si fanno per educare il corpo, per prevenire la degenerazione della specie e per la conservazione dei germi umani. Sono gli asili pei lattanti, distinti dagli ordinari asili d'infanzia, che hanno per fine la custodia incolume dei bambini; gli istituti ortopedici, gli ospizi marini, gli ospizi alpini.

Forse si troveranno pochi asili di tali specie, per ora; ma il solo fatto che sia sorto un nuovo genere di beneficenza, merita che gli si apra una apposita rubrica.

Così sono da notare le istituzioni di patronato, quali esistono, per esempio, a Milano e Torino; veri ospizi nei quali si lavora, si impara, e vi si tenta la redenzione morale ed economica dei liberati dal carcere. E gioverebbe pure di portar l'attenzione sulla edificazione di case operaie, non fatta per spirito di speculazione, ma neppure per dare l'abitazione gratuita; quando cioè si tengono le pigioni o le annualità al di sotto del limite che frutterebbe l'impiego sicuro del denaro. Senonchè, simili imprese non si reggono per lo più come opere pie, ma nella forma di società per azioni, ovvero sussistono per impulso di un uomo che intende spiegare direttamente l'azione sua filantropica, senza darvi carattere di perpetuità e di ente morale.

Ognuna di codeste istituzioni, diceva un giorno l'onorevole Correnti, è una nebulosa, un astro incerto, che annunzia una nuova costellazione; è del più grande interesse tener dietro a queste forme profetiche della beneficenza.

III.

*Beneficenza legale:**spese per beneficenza sui bilanci comunali e provinciali.*

Vediamo quale sia il territorio particolare di questa statistica. Essa intende ricercare soltanto la rendita patrimoniale delle istituzioni rette dalla legge 3 agosto 1862. Non solo essa esclude la carità individuale che schivà di esser vista, e quella che si fa per private associazioni temporanee, costitutesi per calamità straordinarie, passeggerie, come inondazioni, fillossera, cavallette, o per provvedere ad una troppo rigida invernata, e via discorrendo; non solo non contempla la carità legale fatta dai comuni, dalle provincie, dallo Stato, *in istituti proprii*, da essi mantenuti e governati (come *ospizi di esposti, manicomi ecc.*); ma esclude persino dalla situazione finanziaria dei singoli istituti i contributi e sussidi che ricevono dallo Stato o da altri corpi morali o da privati benefattori. Così il manicomio di Aversa figurerà per un valore patrimoniale corrispondente a poco più del locale in cui ha sede, mentre avrà un bilancio forse di seicento mila lire.

Osserviamo quanto vada crescendo il peso della carità legale, a carico dei comuni e delle provincie.

Ecco le somme iscritte nei bilanci provinciali per scopi di beneficenza nel 1871, nel 1875 e nel 1879 ¹

Anno	Spese per i mentecatti	Spese per gli esposti	Totale delle spese di beneficenza compresi i mentecatti e gli esposti
1871	4,733,241	6,095,106	13,306,376
1875	7,267,336	6,621,397	16,019,917
1879	8,038,109	6,621,397	17,423,316

È sui bilanci comunali, distinguendo i comuni capoluoghi di provincia, dal totale dei comuni del Regno, a cominciare dal 1873,

¹ Le cifre seguenti sono ricavate dalle statistiche annuali dei bilanci preventivi, comunali e provinciali. L'anno 1871 è il primo pel quale si potessero avere i dati dell'intero territorio del Regno, compresa la provincia di Roma.

perchè prima di quell'anno le spese di beneficenza non erano indicate separatamente, tranne per il concorso relativo agli esposti, troviamo:

1° Pei 69 comuni copoluoghi di provincia :

Anno	Spese per gli esposti	Totale delle spese di beneficenza compresi gli esposti
1873	630,347	4,457,555 ^a
1875	671,969	7,500,886
1879	663,241	8,069,429

2° Per tutti i comuni del Regno, compresi i 69 capoluoghi di provincia :

1873	4,370,389	11,774,669 ^b
1875	4,386,599	17,192,735
1879	4,567,458	18,975,348

In complesso adunque i comuni e le provincie spendevano circa 35 milioni per beneficenza legale nel 1879.

La spesa pei mentecatti cresce in modo spaventevole, a carico delle provincie. Era nei concetti direttivi di un progetto di legge, o di un complesso di progetti di legge presentati nel 1876, sulla beneficenza, di far contribuire le varie opere pie di ricovero al mantenimento dei mentecatti e degli esposti. Lasciamo la questione a suo luogo, se non sia da alleggerire il carico dei contri-

a-b Notiamo che le spese di beneficenza nei bilanci comunali per l'anno 1873 sono quelle soltanto che figurano nella *parte ordinaria*, perchè le spese straordinarie erano date in blocco, senza distinguere i titoli. Lo stesso fu fatto nella statistica del 1874. Coll'anno 1875 principia un nuovo ordinamento della statistica dei bilanci comunali; in luogo dell'antica divisione delle spese in *parte ordinaria* e *parte straordinaria*, si ebbe quella più conforme al disposto della legge comunale e provinciale, in spese *obbligatorie* e spese *facoltative*. Per ambedue queste categorie si fecero figurare distintamente le spese di beneficenza; onde si ha per questo titolo la dimostrazione del totale. Ignoriamo quanta parte delle *spese straordinarie* nella statistica degli anni precedenti al 1875 fosse motivata da scopi di beneficenza; e per ciò il confronto non regge fra le cifre esposte per beneficenza, dei comuni capoluoghi e di tutti i comuni presi insieme, fra i due anni 1873 e 1879. Più legittimo è, per questa parte, il confronto fra le spese del 1875 e quelle del 1879.

buenti, quando le opere pie abbiano mezzi sufficienti, senza che le tavole di fondazione ostino alla loro applicazione a siffatti scopi. Non sono forse *poveri* i trovatelli? Non sono *malati* i mentecatti? Fatto è che si nota perfino un uso indiscreto della carità pubblica, nelle crescenti domande di ricovero dei pazzi e degli idioti. Egli è vero che, pei pazzi, non è solamente questione di cura medica, ma di pubblica sicurezza. Ciò però riguarda i pazzi furiosi, o che possono riuscire pericolosi agli altri; ma gli scemi di mente, che potrebbero essere dannosi solamente a sè stessi, non è dovere delle rispettive famiglie di difenderli contro loro medesimi, di proteggerli ed alimentarli, siccome fanno pei propri bambini, che è necessario guardare dai pericoli e sorvegliare incessantemente? Piuttosto converrebbe fare entrare più presto negli ospedali i mentecatti, per titolo di cura, a fine di tentarne la guarigione, mentre si dovrebbe essere meno facili a trattenerli indefinitamente, quando siano riconosciuti incurabili.

IV.

Avvertenze

intorno al metodo con cui fu compilata la statistica del 1878.

Delimitato per tal guisa il campo della statistica del 1878, diciamo com'essa fu fatta, con quali criterii ed avvedimenti, per farci una giusta idea del valore dei suoi risultati ¹.

¹ Le osservazioni circa il metodo col quale furono raccolte le notizie nel 1878, contenute in questo paragrafo, non furono lette al Congresso, sia per la brevità del tempo concesso alle singole comunicazioni, sia per non rendere troppo arida una relazione già tanto poco amena per se stessa, e per non frastornare la mente degli ascoltatori, nei quali si voleva lasciare un'impressione dei risultati generali, quanto più fosse possibile vivace e profonda. Perciò il relatore si limitò a dire che i risultati della nuova statistica compilata dal Ministero dell'Interno dovevano considerarsi come largamente approssimativi, per parecchie ragioni, che sarebbe stato nel momento cosa lunga e tediosa lo annoverare.

I quesiti, redatti semplicemente come intitolazione delle colonne del modello per la consegna dei dati numerici, non erano rischiarati da speciali avvertenze.

Si chiese, come abbiám detto, per ciascuna opera pia, che venissero indicate la rendita lorda, le spese per imposte, per annuità passive, per gestione patrimoniale; indi per differenza di questi tre titoli di spesa rispetto alla rendita lorda, la residua rendita disponibile per la beneficenza. E contemporaneamente alle cifre della rendita, si voleva conoscere l'ammontare approssimativo del patrimonio.

Questo si doveva distinguere in due colonne, l'una dei « Beni immobili, censi, canoni, crediti ipotecari e simili », e l'altra dei « Beni mobili ». Così una parte dei mobili andava compresa sotto la prima rubrica, il cui significato non era neppure abbastanza precisato. Non si cercava di conoscere il valore dei beni immobili propriamente detti, cioè terreni e fabbricati; e qualunque fosse stata la sincerità e diligenza da parte delle amministrazioni di opere pie nel rispondere, non s'avrebbe potuto ottenere, nei fogli predisposti a quella guisa, la notizia di quanta parte del suolo nazionale e quanto valore della proprietà edificata fossero tenuti da quella grande manomorta che sono le opere pie.

Oltre a ciò, non si prescriveva di tenere distinti i beni infruttiferi dai fruttiferi; non si domandava quale fosse il valore degli stabili non affittati, ma tenuti per uso dell'amministrazione o per l'esercizio della beneficenza. E non facendosi parola dei metodi per valutare i capitali mobili, chi potrebbe dirci quanta rendita pubblica, per esempio, o quanti titoli industriali siano stati dichiarati per il valore nominale; quanti per il prezzo di acquisto, e quanti al corso di borsa del giorno in cui si faceva la statistica?

Abbandonati i quesiti (consistenti per lo più in una sola parola) all'interpretazione degli amministratori di opere pie e degli impiegati delle prefetture, essi poterono essere intesi in più maniere. - « Imposte », si leggeva in una delle tre colonne delle spese. Non era detto se si trattasse dei soli tributi diretti sul patri-

monio, ovvero anche delle tasse di registro, di successione ecc., pagate nell'anno. Non si definivano in modo alcuno i « pesi perpetui », nè le « spese di gestione patrimoniale ».

Arrogi che le cifre si riferivano a situazioni diverse di tempo, dovendosi la statistica compilare sugli ultimi conti approvati, i quali erano, secondo i casi, quelli del 1877, ovvero del 1876, del 1875, o di data anche meno recente; indi il difetto di sincronismo, e una difficoltà di più per chi volesse riscontrare, le cifre sui documenti originali.

Nè la incertezza delle notizie raccolte è da attribuirsi unicamente al difetto di chiare e particolareggiate istruzioni; ma i contorni di esse diventano anche più mobili ed incerti, atteso il modo col quale fu condotto lo spoglio.

Ho già rammentato che la statistica nuova escludeva la notizia di tutti i *proventi eventuali*, che, segnatamente per le opere elemosiniere, sono tra le precipue fonti di entrata; come pure escludeva i sussidi, concorsi e rimborsi dello Stato, delle provincie, dei comuni e di altri corpi morali, l'importo delle rette pagate dai ricoverati e il prodotto del lavoro di costoro.

Ma mentre adunque la statistica si restringeva a chiedere l'ammontare del *patrimonio* delle pie fondazioni e la relativa rendita lorda e netta; nel corso del lavoro poi, si introduceva, quasi inavvertitamente, il proposito di vedere quanto si spendesse per i vari scopi. Che se un'opera pia provvedeva a due specie di beneficenza, col distribuire, per esempio, elemosine e sussidi dotali, le sue rendite venivano iscritte separatamente sotto i due titoli. E allora, se il patrimonio dell'opera pia molteplice, era stato indicato in una unica somma, mentre le rendite erano distinte secondo gli scopi, l'impiegato che ebbe a fare lo spoglio dei dati per il progetto statistico, s'indusse a dividere anche il capitale proporzionalmente alle rendite.

Ho stimato non inutile di mandare innanzi queste osservazioni, a fine di prevenire chi abbia da consultare codeste povere tabelle, sia contro una cieca fiducia, sia contro un soverchio scetti-

cismo, a cui potesse sentirsi inclinato, alle prime incoerenze che gli si facessero manifeste. Il lettore è pregato di non rigettare quelle tabelle senz'altro esame, per ciò solo che gli accadesse di notarvi qualche lacuna; potendosi dare che la lacuna stessa fosse una logica necessità del sistema di registrazione adottato.

Per esempio, chi prenda a svolgere quelle colonne di cifre, potrebbe domandarsi: Ma che dunque a Roma non c'è una congregazione di carità? E mentre si hanno ospizi di catecumeni a Torino e a Pinerolo, non ne figura uno simile per Roma? - Io vorrei consigliare il diligente lettore a procurarsi ulteriori informazioni, prima di condannare la nuova statistica; e allora egli verrebbe a sapere che a Roma c'è bensì una congregazione di carità, ma che i fondi di questa essendo destinati esclusivamente a dar *limosine* e *suffidi dotali*, la sua rendita e il relativo patrimonio vennero collocati sotto le rubriche corrispondenti alle dette due specie di beneficenza. Inoltre vorrei fargli notare che la categoria delle congregazioni di carità fu aperta nella statistica soltanto per metterci quelle istituzioni di tal nome, le quali, avendo scopi misti, non avevano distinto nè il capitale, nè la rendita, secondo gli scopi. E riguardo ai catecumeni, gli farei osservare che i due ospizi che si trovano a Roma, in seguito a deliberazione del Consiglio di Stato, non possono essere assoggettati alla legge sulle opere pie, nè hanno, d'altronde, patrimonio proprio ¹.

¹ Similmente, per ciò che riguarda i sordomuti, l'istituto esistente in Roma è un convitto governativo. E pei ciechi, se troviamo notato nel nostro elenco l'Istituto Margherita (dotato da S. M. la Regina ed eretto in opera pia), non v'è compreso l'Istituto di S. Alessio, rimasto finora Istituto privato, senza carattere di fondazione perpetua.

V.

Numero delle opere pie esistenti in Italia nel 1861 e nel 1878, distinte secondo la forma della amministrazione.

Ma è tempo che imprendiamo l'esame delle cifre, e vediamo quante siano le opere pie secondo la nuova statistica ¹.

Le opere pie censite nel 1878 furono 17,870, comprese 735 esistenti nella provincia di Roma, ossia 17,135 senza questa. La statistica del 1861 ne aveva noverate 20,123, senza Roma; ma essa comprendeva 3,866 opere di puro culto; eliminate queste, la differenza, rispetto al 1878, senza contare la provincia della capitale, sarebbe di 878.

Questa differenza in più non sarebbe gran fatto dissimile dal numero delle nuove fondazioni sorte dopo il 1862, che fu di 904 fino a tutto il 1877; ma pur troppo anche questa discreta armonia è più apparente che reale; essa è subito rotta, quando si passi all'esame delle cifre delle singole provincie. D'altra parte però non è da far meraviglia che si trovino discrepanze forti nel numero delle opere pie, fra l'una e l'altra statistica, quando si rifletta che la prima numerava le opere pie, quali erano riconosciute con criteri e discipline varie, prima che entrasse in vigore la legge unica per tutto il Regno. Infatti la legge del 3 agosto 1862 non assoggettava a sè le fondazioni *a titolo di famiglia*, nè quelle, in generale, che non avessero di mira esclusivamente la classe povera; onde non poche istituzioni, che erano state comprese nella statistica del 1861, furono abbandonate nella nuova ².

¹ Notiamo che da questa sono escluse tutte quelle fondazioni le quali, già considerate come opere pie, secondo la legge del 1862, furono soppresse e ne furono incamerati i beni in virtù della legge 15 agosto 1867, per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

² Essendosi presentati reclami per il loro svincolo, fu fatta ragione alla maggior parte di esse, sia per sentenza di tribunale, sia per decreto reale, in via amministrativa.

Aggiungasi che una gran parte delle opere pie delle provincie meridionali sono miste di culto e beneficenza, conosciute sotto il nome di *cappelle*. Nell'antica statistica, codeste cappelle erano state registrate nominativamente, ognuna col proprio patrimonio; ora essendo in generale quegli enti amministrati dalle congregazioni di carità, queste hanno riassunto in un'unica cifra le rendite di tutte le cappelle soggette alla loro gestione.

Molte fusioni di opere pie avvennero per decreto regio, dal 1861 al 1878, e questi provvedimenti sono pure da tenersi in conto per ispiegare le differenze fra le due situazioni, oltre all'aggiunta delle nuove fondazioni. E nemmeno devono tacersi gli effetti della diligenza posta continuamente dai prefetti delle provincie nel rintracciare opere pie sfuggite alle indagini dei loro predecessori. Infine si ponga mente alle incertezze che rimangono talora nel distinguere fra lascito perpetuo amministrato da un'opera pia, e opera pia avente i caratteri di amministrazione autonoma. Se, per esempio, dieci fondazioni perpetue di limosine, erano state iscritte come altrettante opere pie nel 1861, ed ora sono amministrate da una congregazione di carità, può darsi che esse figurino nella nuova statistica come un solo ente, col patrimonio complessivo dei dieci antichi. Se la giurisprudenza amministrativa ebbe essa medesima in questa sottile materia le sue oscillazioni, figuriamoci quanto deve essere stato più facile di qualificare a vicenda nell'uno o nell'altro modo questi enti, allorquando la legge doveva essere interpretata, per la statistica, dagli uffici di prefettura, massime se i caratteri della istituzione non si trovavano definiti da qualche decreto posteriore al 1862, che fosse stato emanato per revisione dei relativi statuti od altrimenti.

E a questo punto, o signori, permettetemi di fare una breve digressione. Si dice spesso che l'amministrazione delle opere pie è trasandata e irregolare; e che questa irregolarità si rivela nel modo più flagrante al solo scorgere quante siano le opere pie morose nel presentare gl'inventari e i conti annuali. Fu detto innanzi alla giunta centrale di statistica, e ripetuto in più relazioni governative e

parlamentari, che nel 1874 ¹ c'erano 3,218 opere pie senza inventario, 5,038 prive di bilancio, 2,226 senza tesoriere, 5,108 il cui tesoriere non aveva dato cauzione; che rimanevano 27,923 conti da presentare, e che 13,700 conti presentati con ritardo più o meno grande rimanevano da approvarsi dalle deputazioni provinciali. Ma anche tralasciando di considerare che la gestione della beneficenza e l'esercizio della tutela delle opere pie possono essersi migliorati dal 1874 in poi, è nostro dovere non esagerare i mali, per non gettare il discredito sulle amministrazioni composte in gran parte di persone della più specchiata onestà e altamente benemerite. — Se riflettiamo che non poche congregazioni di carità hanno più decine di lasciti, della cui gestione hanno da render conto distintamente, può accadere che, per una amministrazione in ritardo, più decine di conti appariscano siccome non presentati o non approvati dall'autorità tutoria.

Notiamo di più, che nella statistica del 1861 le opere pie figuravano ciascuna in una categoria unica, cioè in quella a cui poteva essere ascritta per lo scopo suo *principale*; mentre nel lavoro presente le fondazioni che intendono a più specie di beneficenza, si cerca di risolverle nei loro elementi, ripartendone pure l'asse patrimoniale a norma dei fini ².

¹ Vedasi fra altri documenti, la circolare ai prefetti in data 12 dicembre 1875, del ministro Cantelli.

² Così ha potuto avvenire, nella statistica del 1861, che molti fondi assegnati ad elemosine, a doti, a soccorsi agli infermi a domicilio ecc., trovandosi formare parti accessorie dell'amministrazione di un ospedale, si confondessero colla beneficenza ospitaliera.

Col metodo attuale di discriminazione delle rendite secondo i fini speciali, si è cercato di meglio rispondere alla verità; ma non si poté evitare un altro inconveniente, che è quello di dovere, per non moltiplicare le ipotesi arbitrarie, calcolare il capitale corrispondente alle parti accessorie della beneficenza, in base alla rispettiva rendita netta, imputando la totalità della spesa per pesi patrimoniali, imposte e gestione, alla parte principale dell'opera pia.

Fra le 17,875 opere pie, che compariscono come dotate di personalità propria,

- 4,403 hanno un'amministrazione speciale,
- 9,060 sono gestite dalle congregazioni di carità,
- 580 dai municipi direttamente,
- 1,778 dai vescovi, parroci ed altri sacerdoti,
- 240 sono fabbricerie,
- 1,368 sono confraternite,
- 372 sono rette dai fondatori o loro eredi,
- 68 sono università israelitiche,
- 6 dipendono dal demanio.

Totale 17,875.

Facendo analoga distinzione per le fondazioni esistenti nelle singole regioni, formiamo la tavola seguente:

Le opere pie distinte secondo le specie di amministrazione.

<i>Compartimenti</i>	<i>Amministrazioni speciali</i>	<i>Congregazioni di carità</i>	<i>Fondatori eredi o successori</i>	<i>Comuni</i>	<i>Vescovi, Parroci ed altri sacerdoti</i>	<i>Confraternite</i>	<i>Fabbricerie</i>	<i>Università israelitiche</i>	<i>Demanio</i>	<i>Totali</i>
Piemonte	726	1 367	12	59	175	24	12	11	..	2 386
Liguria	173	214	6	5	6	2	3	409
Lombardia	522	1 633	211	121	691	5	171	..	1	3 355
Veneto	245	437	4	42	44	..	46	818
Emilia	256	533	25	19	426	2	8	1	1	1 271
Toscana	219	96	12	91	66	62	..	46	..	592
Marche	81	982	11	19	24	32	..	2	2	1 153
Umbria	30	544	..	2	1	5	582
Lazio	180	158	29	59	149	151	..	8	2	736
Abruzzi e Molise	434	498	1	2	6	191	1 132
Campania	380	018	3	148	29	380	1 878
Puglie	140	570	2	2	21	226	961
Basilicata	185	147	5	..	4	14	315
Calabria	165	263	2	..	1	34	465
Sicilia	539	621	46	11	118	231	1 566
Sardegna	168	79	3	..	17	9	276
<i>Totale</i>	<i>4 403</i>	<i>9 060</i>	<i>372</i>	<i>580</i>	<i>1 778</i>	<i>1 368</i>	<i>240</i>	<i>68</i>	<i>6</i>	<i>17 875</i>

Oltre alle 1,778 che sono amministrate dai vescovi, parroci ecc., ve ne sono 1286, nelle quali il clero esercita un'ingerenza legale, a forma degli statuti, sia facendo parte integrante delle ammini-

strazioni, sia pigliando parte alla nomina degli amministratori, e in molti casi pure col diritto di designare le persone beneficande¹.

La nuova statistica ci dice quante fondazioni perpetue siano riservate a beneficio di israeliti. Sono 68, delle quali 46 in Toscana (specialmente a Livorno).

Nessuna opera pia fu dichiarata essere affetta in modo esclusivo a sovvenire gli ascritti a confessioni cristiane diverse dalla cattolica. Convien supporre che le comunioni evangeliche abbiano un concetto così largo della carità, da non voler eccezioni per riguardo al culto dei bisognosi.

Ancora più importante è la classificazione delle opere pie secondo gli scopi. Vediamole sotto questo aspetto, distinte per regioni:

¹ Opere pie nelle quali il Clero ha una ingerenza parziale:

Compartim. del Piemonte	N.	Compartim. del Lazio	N.
Liguria	48	Abruzzi	205
Lombardia	289	Campania	12
Veneto	68	Puglie	13
Emilia	56	Basilicata	3
Toscana	24	Calabrie	6
Marche	22	Sicilia	51
Umbria	9	Sardegna	3
		<i>Totale</i>	1286

Numero delle Opere Pie esistenti alla fine del 1878, classificate secondo gli scopi.

22

Compartimenti	Elemosine	Socorsi ai carcerati	Doti	Balnicie	Riceveri	Casse di lavoro	Socorsi agli infermi a domicilio	Socorsi alle puerpere a domicilio	Ospedali per infermi	Ospedali per cronici	Ospedali di maternità	Manicomii	Ospizi marini	Scuole e sussidi scolastici	Azili infantili	Collegi e ritiro	Orfanotrofi	Istituti per sordomuti	Istituti per ciechi	Catecumeni	Convertite	Monti di pietà	Monti frumentari	Casse di prestanze agrarie	Brefotrofi	ad istiti per trovatelli	Opere autonome di scopo vario	Congregazioni di carità	Totale
Piemonte	241	2	135	1	20	2	78	..	146	12	6	2	2	93	248	38	45	1	1	5	1	48	8	..	15	122	1124	2386	
Liguria	44	1	37	..	9	..	12	..	53	1	..	1	..	22	39	16	7	3	1	..	2	8	4	26	123	409	
Lombardia	744	3	485	12	35	11	310	40	143	9	4	4	3	103	92	28	55	6	2	1	9	54	48	..	7	288	861	3357	
Veneto	213	..	124	1	41	1	81	..	69	2	1	10	9	25	16	..	2	1	2	44	8	58	101	809	
Emilia	371	2	189	..	30	..	132	..	81	15	4	1	2	63	23	42	59	5	3	50	30	..	8	116	46	1272	
Toscana	97	1	119	..	8	1	86	1	63	5	1	1	1	55	14	9	17	1	1	17	15	71	6	590	
Marche	120	1	163	..	25	..	43	..	121	11	1	52	20	15	51	1	88	381	..	12	36	1	1142	
Umbria	64	..	110	..	6	..	30	..	44	4	23	13	17	26	28	181	1	5	25	5	582	
Lazio	104	..	181	1	8	1	33	..	119	1	1	1	..	41	8	30	25	..	1	..	4	25	127	..	2	22	..	735	
Abruzzi e Molise	286	1	18	..	7	..	39	..	23	7	30	2	6	1	61	401	3	2	72	180	1139	
Campania	576	1	187	..	11	..	64	..	65	2	1	1	..	14	33	79	54	1	2	..	8	86	250	15	7	252	153	1862	
Puglie	379	..	121	..	14	..	90	..	62	3	5	15	31	40	65	6	4	126	..	918	
Basilicata	41	..	9	..	1	..	2	..	8	1	3	3	7	57	104	82	..	316	
Calabrie	156	..	52	..	4	..	8	..	20	2	6	2	9	20	148	5	..	25	7	464	
Sicilia	206	1	720	..	16	..	18	..	114	1	1	1	..	11	4	72	53	5	68	76	..	12	178	11	1568	
Sardegna	26	..	44	..	4	..	2	..	8	1	..	1	..	8	3	4	2	1	146	..	1	10	15	276	
Regno	3068	13	2604	13	239	16	1028	41	1139	62	18	15	10	508	340	397	463	17	9	7	37	695	1965	30	102	1499	2633	17870	

Archivio di Statistica

VI.

*Distribuzione geografica delle opere pie nel Regno.
Loro stato patrimoniale.*

Secondo le dichiarazioni raccolte dalle amministrazioni delle opere pie nel 1878, il loro patrimonio consisterebbe in 1,626 milioni, cioè in 982 milioni di beni stabili, censi, canoni, crediti ipotecari ecc., e 644 di altri beni mobili ¹.

Come si distribuisce geograficamente codesto patrimonio delle opere pie esistenti nel Regno? Esso è raccolto per la maggior parte nei grandi comuni.

Dieci città, quelle che hanno più di centomila abitanti, hanno insieme 666 milioni del patrimonio dichiarato (lordo) delle opere pie, ossia molto più di un terzo del totale. Le altre 59 città capoluoghi di provincia ne hanno 307 milioni; 5882 altri comuni ne hanno insieme i rimanenti 653 a fare il totale di 1,626; 2,431 comuni non possiedono alcuna fondazione perpetua di beneficenza. E se facciamo il ragguaglio del patrimonio alla popolazione dei comuni nei quali si trovano le opere pie, troviamo i rapporti segnati nello specchio seguente. Affrettiamoci a notare che un siffatto ragguaglio non è giusto, poichè in generale le opere pie di un comune non sono riservate esclusivamente a favore degli abitanti di esso. L'azione degli istituti di carità esistenti nei vari co-

¹ Abbiamo già avvertito nelle osservazioni preliminari, che, insieme col valore dei beni stabili, rustici ed urbani, furono sommati quei capitali che per loro natura sono avvinti alla proprietà stabile, e per ciò non sono di facile circolazione, quali sono appunto i censi ed altre annualità perpetue, benchè redimibili, in virtù della legge, e i crediti garantiti da ipoteca. Nella seconda categoria del patrimonio furono posti quei valori che sono più facilmente negoziabili o meno assicurati, come rendita pubblica, prestiti comunali, obbligazioni di società, crediti chirografari; e abbiamo pure notato, in passando, come la distinzione adottata ci sembrasse poco opportuna.

muni è spesso reciproca e si spande in qualche misura anche sul territorio di quelli che ne sono sprovvisti; ma è pure certo che ne sono beneficiati quasi unicamente gli abitanti dei comuni stessi in cui risiedono le amministrazioni. A Napoli c'è l'immenso Albergo dei poveri, sulla porta del quale sta scritto: « Totius Regni pauperibus ». Fu lo strano pensiero di Carlo III, di credere di provvedere in un luogo solo alla miseria delle migliaia di poveri del suo Reame, quasi si potessero i poveri degli Abruzzi e delle Calabrie chiamare in Napoli, e nutrire in un unico ospizio. E fu fortuna per la tranquillità pubblica e per l'igiene della capitale partenopea, che quel pensiero dovesse rimanere un'utopia.

C o m u n i		P a t r i m o n i o			
Numero	P o p o l a z i o n e	Cifre effettive		Media per 100 abitanti	
		lordo Milioni	netto Milioni	lordo Lire	netto Lire
10 a	2 040 920	666	522	32 637	25 578
59 b	2 013 948	307	261	15 268	12 975
Totale dei Com. Capal di Provincia	4 054 868	973	783	23 995	19 310
5882	18 174 681	653	559	3 593	3 077
2431	4 571 605	nulla	nulla	nulla	nulla
8382	26 801 154	1626	1342	6 069	5 009

a Città aventi ognuna più di centomila abitanti. Notiamo che per la città di Torino non si poté tener conto nella statistica, dell'ospedale o istituzione Cottolengo, tanto doviziosa e benefica, per il motivo che essa è tuttora sotto la direzione immediata del fondatore, il quale, finchè vive, non ha obbligo di presentare conti a chicchessia.

b Altri comuni capoluoghi di provincia, i quali addizionati coi primi dieci comuni, danno il totale di 69, pari al numero delle provincie del Regno.

Del rimanente, questo valore attribuito al patrimonio delle opere pie è certo di gran lunga inferiore al vero, poichè è noto come gli inventari non si tengano abbastanza al corrente degli incrementi di prezzo dei beni e come sia tendenza naturale degli amministratori di tener basse le stime, per moderare le tasse di manomorta ed altre, ed anche per il motivo che, facendo apparire basso il valore capitale, sembra essere più alto il saggio della rendita ¹.

Così vediamo non poche opere pie far mostra di una rendita lorda dell'8, del 10 per cento ed anche più, rispetto al capitale denunciato; il che è inammissibile, eccede i confini del verosimile.

Ciononostante, se paragoniamo le due situazioni del 1861 e del 1878, troviamo un incremento del 40 per cento sull'ammontare del capitale delle opere pie, escluse quelle puramente di culto (le somme sono qui appresso indicate in milioni di lire).

	1861	1878		
		Roma sola	esclusa Roma	compresa Roma
Immobili	612	61,4	921	982
Mobili	554	50,8	593	644
	1166	112,2	1514	1626

E lasciando fuori del computo le opere pie di credito (monti di pietà, monti frumentari e casse di prestanze agrarie), i termini del confronto si dispongono così (milioni di lire):

¹ Gli articoli 8 e 9 della Legge 3 agosto 1862 fanno obbligo a tutte le amministrazioni di tenere un inventario in doppio originale, di cui uno depositato presso il Ministero dell'Interno, e l'altro presso la Prefettura. E codesto inventario, tenuto sempre al corrente delle variazioni, dovrebbe essere confermato o rettificato ogni volta che la gestione passa a nuovi amministratori; ma gli articoli 8 e 9 della legge rimangono troppo spesso lettera morta.

	1861	1878		
		esclusa Roma	Provincia di Roma	compresa Roma
Immobili	562	894,2	59,8	954
Mobili	516	503,8	40,2	544
	1078	1398,0	100,0	1498

Fin qui del patrimonio lordo; vediamo il netto. Escluse le opere di culto soppresse, il patrimonio lordo nel 1861, già lo dicemmo, si valutava in 1166 milioni. Le annualità passive essendo allora 15,944,451, se si capitalizzano al 100 per 5, rappresentano 315,242,560 lire, le quali devono togliersi dalla prima somma, per avere il capitale netto, che risulta così di lire 850,916,428.

Nel 1877, esclusa Roma, a fine di rendere possibile il confronto colla situazione antica, il *capitale lordo* era 1514 milioni; le annualità passive sono indicate per una cifra minore di quelle del 1861, e precisamente in 13,134,429; queste ultime capitalizzate all'istesso saggio del 100 per 5, corrispondono ad un capitale da defalcarsi, di 262,688,580.

Restano netti 1,251,887,382, che superano di 400,970,954 il patrimonio trovato 16 anni prima.

Ma questi medesimi carichi devono pesare, comparativamente, assai meno di quanto sembri a prima giunta, poichè il valore dichiarato del patrimonio è molto al disotto del vero.

Se non che le proporzioni del patrimonio a cento abitanti, così calcolate, non possono avere che un valore relativo, essendo noto che, in una medesima regione, vi hanno provincie provviste largamente di opere pie ed altre che ne sono poverissime. Oltre a ciò, nell'esaminare il *rango*, se si può chiamare così, de'singoli compartimenti, o il numero d'ordine nella scala, conviene far attenzione anche alla popolazione. Come paragonare, ad esempio, le medie del Napoletano e della Lombardia, colla media del Lazio?

Quando una regione è piccola, essa è influenzata dalla presenza di una popolosa città.

Diciamo Lazio il territorio della sola provincia che comprende la capitale. Nessuna meraviglia se questa provincia figura a capo di tutti i compartimenti, con le medie massime di 13,396 lire di patrimonio lordo e di 10,843 di patrimonio netto per cento abitanti. Ma il Lazio conta 836,704 abitanti, mentre la Lombardia che subito gli viene appresso, nella scala proporzionale, per l'ammontare della rendita delle opere pie, ha una popolazione poco meno che quadrupla: 3,460,824. Per trovare nelle provincie ex-pontificie una popolazione che meno si scosti da quella della Lombardia, non basterebbe sommare gli abitanti del Lazio (836,704) con quelli dell'Umbria (549,601): totale 1,386,305; bisognerebbe aggiungervi le Marche (915,419 abitanti) e le antiche Legazioni (1,109,806). Così facendo però, la media si abbasserebbe a 5,871 di patrimonio lordo.

Per ultimo, se dividiamo l'Italia in due parti: settentrionale e centrale, l'una; l'altra meridionale e insulare, troviamo questi dati sintetici:

	popolazione	patrimonio netto (milioni)	per 100 ab. Lire
Italia settentrionale e centrale	16,405,084	1017	6203
Napoletano e isole	10,396,070	325	3126

Vediamo per ogni regione il numero delle opere pie classificato secondo gli scopi e secondo le forme di amministrazione. Sono questi gli oggetti delle due tabelle seguenti:

Nel 1861, 3201 comuni, aventi insieme 5,180,015 abitanti, non possedevano alcun istituto di beneficenza nel proprio territorio¹: val quanto dire che il 21 per cento della popolazione del Regno (che era allora di 24,273,776 abitanti) era nei comuni sprovvisti di opere pie.

Ora sopra 26,801,154 abitanti, ne abbiamo soli 4,571,605,

¹ Diciamo nel 1861, per brevità, quantunque sia compreso in questa dimostrazione il Veneto, per il 1867, rimanendone esclusa la provincia di Roma.

compresi in 2431 comuni, senza opere pie; ossia la proporzione è scesa da 21 a 17 per cento della popolazione del Regno, compresa Roma. Egli è vero che molti comuni, specialmente fra quelli del mezzogiorno, non hanno altre opere pie che i Monti Frumentari.

Il numero dei comuni aventi opere pie in tutto il Regno, nel 1878, era di 5951, con 22,229,549 abitanti.

Osservando le varie regioni in cui la statistica ufficiale suole dividere il Regno, troviamo la seguente repartizione delle opere pie, in cifre assolute e relative a cento abitanti.

REGIONI	Comuni aventi Opere Pie				Comuni non aventi Opere Pie		
	Numero	Popolazione	Patrimonio lordo		Numero	Popolazione	
			cifre effettive	per 100 abitanti		cifre effettive	per 100 abit. della popol. totale della regione
Piemonte . . .	1168	2 657 759	242 788 751	9.135	319	241 805	8.34
Liguria . . .	178	638 848	77 417 157	12.119	139	204 964	24.29
Lombardia . . .	1412	2 965 202	356 499 778	12.023	553	495 622	14.52
Veneto . . .	320	1 547 275	114 108 633	7.374	475	1 095 532	41.45
Emilia . . .	208	1 708 137	146 219 930	8.560	115	405 691	14.46
Toscana . . .	153	1 483 197	123 585 849	8.332	125	659 328	30.77
Marche . . .	237	900 902	43 477 433	4.859	12	14 517	1.58
Umbria . . .	130	505 947	27 849 638	5.505	43	43 654	7.94
Lazio . . .	191	789 191	112 087 000	14.203	36	47 513	5.67
Sannio . . .	436	1 241 514	24 157 655	1.946	20	41 468	3.23
Campania . . .	558	2 603 611	178 712 244	6.864	56	150 981	5.48
Puglie . . .	195	1 334 679	42 004 922	3 147	41	86 213	6.07
Basilicata . . .	124	510 543	7 883 081	1.547
Calabria . . .	227	763 614	9 976 328	1.306	183	442 688	36.69
Sicilia . . .	233	2 198 100	108 671 640	4.944	127	385 999	14.94
Sardegna . . .	181	381 030	11 216 923	2.944	187	255 630	40.15
Totale . . .	5951	22 229 549	1 626 662 962	7 317	2431	4 571 605	17.05

VII.

*Rendita lorda e rendita disponibile per la beneficenza,
secondo la statistica del 1878.*

Vediamo l'importanza della rendita delle opere pie, classificate secondo gli scopi. Preferiamo attenerci alle cifre della rendita dichiarata, che stimiamo essere più vicine al vero, che non quelle del patrimonio. Dividiamo a quest'oggetto le opere pie in due grandi categorie, secondo che sono di ricovero (ospedali, orfanotrofi ecc.), o no:

*RENDITA LORDA del patrimonio delle Opere pie CHE NON IMPLICANO RICOVERO alla fine del 1878.
(escluse le istituzioni di credito).*

<i>Compartimenti</i>	<i>Elemosine</i>	<i>Soccorsi ai carcerati</i>	<i>Doti</i>	<i>Baliatici</i>	<i>Soccorsi agli infermi a domicilio</i>	<i>Soccorsi alle puerpere a domicilio</i>	<i>Scuole e sussidi scolastici</i>	<i>Congregazioni di carità</i>	<i>Totale</i>
Piemontè	995 714	11 964	212 873	19 457	404 663	645 060	546 882	3 836 613
Liguria	365 682	4 374	271 183	192	23 446	99 322	113 236	877 435
Lombardia	2 999 147	2 582	428 976	110 419	819 685	17 243	384 544	2 084 656	6 847 252
Veneto	433 468	145 914	563	176 842	302 139	491 549	1 550 475
Emilia	1 278 352	285	345 719	1 630	406 133	567	298 006	740 261	3 070 953
Toscana	334 289	84	392 334	79 412	196 466	111	205 849	3 703	1 212 248
Marche	156 786	59	97 851	40 439	125 693	6 828	427 656
Umbria	76 505	141 364	125 275	78 997	3 119	425 261
Lazio	746 972	11 182	657 586	83	36 663	80 971	1 533 457
Abruzzi e Molise . .	421 914	1 249	26 469	71 215	32 370	288 570	841 787
Campania	1 839 557	459	620 361	1 410	260 977	77 673	249 888	3 050 325
Puglie	755 813	142 563	1 298	163 758	11 436	1 074 868
Basilicata	134 110	21 374	5 901	49 590	16 629	227 604
Calabrie	107 264	55 384	435	6 820	9 973	6 448	186 324
Sicilia	477 997	487	1 196 859	23 485	33 064	42 106	1 773 998
Sardegna	20 005	20 850	1 087	28 424	42 284	112 650
<i>Regno</i>	<i>11 143 575</i>	<i>32 725</i>	<i>4 777 660</i>	<i>220 800</i>	<i>2 806 544</i>	<i>17 921</i>	<i>2 480 150</i>	<i>5 619 580</i>	<i>27 018 906</i>

Di una statistica sommaria delle opere pie

RENDITA LORDA del patrimonio delle Opere pie DI RICOVERO, alla fine del 1878.

Compartimenti	Ricoveri	Casse di lavoro	Ospedali per infermi, cronici, partorienti	Manicomii	Ospizi marini	Asili infantili	Collegi e ritiro	Orfanotrof	Istituti per sordomuti	Istituti per ciechi	Catecumeni	Convertite	Brefotrof	Opere di scopo vario 1	Totale
Piemonte . .	479 421	5 053	4 252 906	151 911	1 597	512 245	929 662	799 232	7 380	...	19 628	8 000	96 358	804 594	8 067 987
Liguria . .	809 692	768 473	80 400	336 337	216 001	57 390	11 601	53 022	20 139	2 353 055
Lombardia . .	1 202 859	260 993	8 041 243	46 728	12 170	225 099	737 716	1 680 979	93 289	83 020	2 280	100 888	169 389	12 656 653
Veneto . . .	1 404 659	5 243	1 600 380	43 133	1 528	29 803	532 121	274 530	579	39 340	27 970	339 265	4 298 551
Emilia . . .	475 362	2 360 893	31 549	3 306	116 736	837 531	898 325	38 241	23 879	335 489	5 121 311
Toscana . .	182 684	1 470	2 302 682	84 391	2 379	88 650	109 914	580 877	12 861	7 734	745 642	4 119 284
Marche . . .	137 281	889 305	38 525	114 644	572 358	1 831	169 159	1 923 103
Umbria . . .	32 653	535 367	16 880	171 230	258 454	147 719	1 162 903
Lazio	116 612	3 901	2 545 757	115 882	26 442	807 448	289 282	21 335	49 977	156 374	4 133 010
Abr. e Molise	17 882	92 555	60 128	10 223	69 327	10 921	7 285	268 321
Campania . .	302 156	1 837 200	6 464	108 526	1 773 177	687 202	43 000	42 865	130 155	526 999	6 457 744
Puglie	79 585	440 092	81 429	101 597	325 285	30 157	1 058 145
Basilicata . .	3 000	41 466	17 276	9 115	31 650	102 507
Calabria . .	25 227	89 835	19 305	12 490	56 082	202 940
Sicilia	441 840	1 024 757	48 826	15 297	1 226 444	449 486	60 845	59 993	3 327 488
Sardegna . .	26 892	252 717	3 900	8 392	45 137	28 608	5 452	371 098
Regno	5 737 805	276 660	27 076 228	532 784	20 980	1 445 133	7 754 786	8 217 678	252 161	159 400	61 248	475 222	2 809 420	804 594	55 624 100

1 La cui rendita non si potè ripartire secondo gli scopi, per difetto di notizie particolareggiate.

RENDITA LORDA patrimoniale DI TUTTE le Opere pie
alla fine del 1878.

Compartimenti	Che non implicano ricovero	Con ricovero	Di credito	Totale	
				Cifre effettive	Per abitante
Piemonte	3 336 613	8 067 987	1 605 914	13 510 514	4.66
Liguria	877 435	2 353 055	1 078 096	4 308 586	5.11
Lombardia	6 847 252	12 656 653	1 391 498	20 895 403	6.04
Veneto	1 550 475	4 298 551	1 140 389	6 989 415	2.63
Emilia	3 070 953	5 121 311	498 195	8 690 459	2.83
Toscana	1 212 248	4 119 284	493 559	5 825 091	2.71
Marche	427 656	1 933 103	134 943	2 485 702	2.72
Umbria	425 261	1 162 903	74 084	1 662 248	3.02
Lazio	1 533 457	4 133 010	514 346	6 180 813	7.38
Abruzzi e Molise	841 787	268 321	232 819	1 342 927	1.04
Campania	3 050 325	6 457 744	217 259	9 725 328	3.53
Puglie	1 074 868	1 058 145	121 374	2 254 387	1.58
Basilicata	227 604	102 507	117 472	447 583	0.87
Calabria	186 324	202 940	159 571	548 835	0.45
Sicilia	1 773 998	3 327 488	375 349	5 476 835	2.12
Sardegna	112 650	371 098	31 647	515 395	0.81
Regno	27 048 906	55 624 100	8 186 515	90 859 521	3.39

RENDITA NETTA patrimoniale DI TUTTE le Opere pie
alla fine del 1878.

Compartimenti	Che non implicano ricovero	Con ricovero	Di credito	Totale	
				Cifre effettive	Per abitante
Piemonte	2 645 220	5 117 806	149 129	7 911 155	2.73
Liguria	571 153	1 367 696	117 793	2 057 642	2.43
Lombardia	3 773 336	6 600 385	261 265	10 634 986	3.07
Veneto	888 017	2 294 285	118 907	3 301 209	1.25
Emilia	1 675 552	2 485 951	199 936	4 361 439	2.06
Toscana	789 691	2 209 976	27 507	3 027 174	1.41
Marche	251 007	1 039 852	59 028	1 349 887	1.47
Umbria	246 724	624 579	25 038	896 341	1.63
Lazio	802 077	2 434 217	111 755	3 348 049	4.00
Abruzzi e Molise	336 146	173 953	106 153	616 252	0.48
Campania	963 974	3 752 040	107 382	4 823 396	1.75
Puglie	438 260	641 744	58 300	1 138 304	0.80
Basilicata	108 976	64 670	45 797	219 443	0.42
Calabria	77 621	118 599	85 171	281 391	0.23
Sicilia	700 775	2 033 194	95 085	2 829 054	1.10
Sardegna	72 780	234 070	7 636	314 486	0.49
Regno	14 841 309	31 193 017	1 575 882	47 110 208	1.75

Confronto fra la RENDITA LORDA e la RENDITA DISPONIBILE
presso le Opere pie del Regno alla fine del 1878.

Specificazione	Patrimonio — Beni mobili ed immobili	Rendita lorda	Pesi patrimoniali, annualità passive, oneri di culto ecc.	Imposte	Spese per la gestione del patrimonio	Rendita disponibile per la beneficenza
Opere elemosiniere	394 421 287	22 189 226	3 559 884	3 429 230	3 672 478	11 527 633
Id. ospedaliera .	560 276 472	30 454 455	4 258 594	5 553 291	4 472 170	16 170 398
Id. di credito . .	128 443 334	8 186 515	3 390 915	822 743	2 396 971	1 575 884
Id. educative . .	376 198 213	20 795 779	2 072 069	3 373 836	3 087 876	12 261 997
Id. di scopo vario	167 328 655	9 233 544	921 047	1 305 229	1 432 958	5 574 309
Totale . . .	1 626 662 962	90 859 521	14 202 510	14 484 332	15 062 455	47 110 223

VIII.

Sintesi della statistica del 1878.

In complesso adunque, la rendita delle opere pie del regno è di 91 milioni. Questa somma si riduce alla metà circa (più precisamente a 47 milioni), quando ne siano dedotti i pesi patrimoniali (annualità passive, oneri di culto, ecc.), le imposte e le spese di gestione del patrimonio. Sono 14 milioni per pesi, 14 e mezzo per imposte, 15 per gestione patrimoniale.

Tale è la sintesi della recente statistica sommaria che ci fu ammanita dal Ministero dell'interno. E queste quattro cifre, comunque approssimative, contengono un grande ammaestramento.

Noi possiamo attribuire a queste cifre un'alta significazione. Difatti, se gli amministratori delle opere pie ammettono che la rendita lorda è di 91 milioni, è certo che la medesima *non è minore di tanto*; poichè essi, per la loro morale responsabilità, sarebbero inclinati piuttosto a scemare che non ad accrescere la rendita dichiarata; e viceversa, se dimostrano che, per imposte,

oneri di culto, interessi di mutui passivi, interessi pagati sui depositi a garanzia che tengono dagli affittuari dei beni stabili, dai cassieri ecc. dell'opera pia, vanno spesi trenta milioni, ciò vuol dire che l'uscita, per questi vari titoli, *non può essere maggiore di tanto*; poichè, ancora pel naturale desiderio che essi hanno di essere giudicati buoni amministratori, avrebbero interesse ad esagerare in più, anzichè a deprimere, l'ammontare delle somme da diffalcare.

Possiamo adunque ritenere per certo che la rendita originaria si riduce ai due terzi, quando sia liberata dalle annualità passive e dalle imposte, e diventa poi la metà, quando ne siano dedotte anche le spese di gestione patrimoniale.

La metà soltanto, lo ripetiamo, della rendita lorda si consegna al dipartimento della erogazione, e costì sarebbe da fare uno studio non meno importante per distinguere quanta parte della rendita disponibile si spenda per onorari, alloggio, ecc. ai medici, agli infermieri, ai contabili ecc., addetti all'esercizio della beneficenza, e quanta per mantenimento dei malati, per sussidi in denaro o in generi, e via dicendo.

Il commendatore Caravaggio, in una relazione allegata al progetto di legge presentato dal ministro Nicotera alla Camera dei deputati, per la riforma della legge sulle opere pie, aveva tentato di mostrare quanto siano, in generale, immoderate le spese di amministrazione della beneficenza in Italia, astrazione fatta dalle spese di gestione patrimoniale, che già si erano chiarite eccessive.

Egli prendeva a considerare i bilanci di vari gruppi di ospedali, orfanotrofi, ricoveri di mendicità, istituti elemosinieri ecc. nelle diverse regioni d'Italia, e arrivava alla conclusione che, fra *pesi e spese di amministrazione*, si prelevavano sovente i tre quarti, i quattro quinti ed anche più, della rendita lorda ¹.

Io credo, o signori, per quanto ne intesi parlare da uomini spas-

¹ Progetto di legge presentato dal ministro dell'interno il 10 dicembre 1877, numero 152 degli Atti della Camera dei deputati.

sionati, che, pur troppo, un gran numero di amministrazioni di opere pie non vadano esenti da rimprovero per eccessive spese di amministrazione; ma non vorrei neppure ammettere senza riserva le critiche formulate dall'egregio Caravaggio. Io credo che si possano fare alcune eccezioni alle sue censure, e per conto mio proporrei quest'una. Quand'egli asserisce, e intende dimostrare, che taluni ospedali, per esempio, spendono una porzione grandissima della rendita netta per il personale dei direttori, medici, infermieri, farmacisti ecc., addetti alla direzione dello stabilimento e alla cura dei malati, egli sembra non avere posto mente che tutto questo personale è destinato a servire *non quei soli malati che sono mantenuti dalla residua rendita patrimoniale*, ma quelli altresì che sono ricoverati a spese dei comuni, o di altre opere pie, o corpi morali, o a retta di privati. Ora, codesti malati, che sono mantenuti con fondi estranei alla rendita dell'ospedale, devono pur essere curati ed assistiti dal personale dello stabilimento. Può darsi che quel personale sia più del necessario; ma anche tenuto conto delle due classi d'infermi, non è sulla semplice proporzione della spesa ch'esso importa, in confronto alla rendita patrimoniale, che si può giudicare se ve ne abbia di troppo.

Dico di più: il criterio testè citato potrebbe menare all'assurdo. Dove le rendite del patrimonio siano una parte minima dei mezzi di cui dispone l'ospedale, potrebbe anche darsi che nulla rimanesse di quella rendita per il vitto, il vestito ecc., dei malati, e che il materiale e personale di servizio dello stabilimento fossero in qualche misura mantenuti con fondi estranei alla medesima. In tal caso le spese, che si vogliono chiamare *di amministrazione della beneficenza*, assorbirebbero *più del cento per cento* della rendita patrimoniale; e ciononostante potrebbe non essere condannabile, anzi degno di encomio, il modo di agire di quegli amministratori, che, con rendite perpetue meschine, sapessero trovare altri mezzi per l'esercizio della carità sopra una scala tanto più vasta.

In secondo luogo, (e questa osservazione fu fatta già da altri

all'autore della citata relazione), gli oneri patrimoniali sono in gran parte indipendenti dalla volontà degli amministratori: saranno obblighi di messe da far celebrare, pensioni vitalizie da pagare secondo la mente dei testatori; canoni, livelli ecc. che pesano sugli stabili di proprietà dell'opera pia, e simili. Talvolta financo è imposto dall'autore del legato che il frutto del medesimo non venga erogato in atti di beneficenza, per un certo numero di anni, ma si debba capitalizzare finchè abbia raggiunto una determinata somma.

Anche però malgrado queste riserve, nessuno potrà disconvenire che si fa opera di cattiva amministrazione, conservando il patrimonio lordo di tanti pesi. Non solamente le annualità perpetue si possono affrancare, ma anche i mutui passivi gioverebbe estinguerli, mediante alienazione di una parte del patrimonio; e non è una buona ragione per conservare delle passività, neppure il dire che si debbano tenere in deposito le cauzioni dei contabili, o di chi ha in affitto i beni dell'opera pia; imperocchè chiunque abbia esperienza del come si governano gli affari di corpi morali, sa che il patrimonio attivo non arriva a rendere il 4 per cento, mentre le passività esigono in media l'interesse del 6. E oltre a questa differenza del 2 per cento sul patrimonio passivo, c'è la spesa di amministrazione da sostenere sul totale patrimonio lordo, attivo e passivo, la quale è necessariamente maggiore di quanto potrebbe bastare per l'attivo depurato. Supponiamo un'istituzione che abbia 100 di patrimonio attivo e 50 di passivo. Su questi ultimi 50, essa paga il 6 per cento, mentre ricava solamente il 4 dal complesso dei 150. Si aggiunga la spesa di amministrazione per 150, invece che per 50.

Amministrare 150, in luogo di 50, ecco ciò che si vuole dagli impiegati che vivono dell'amministrazione delle opere pie; anche a ritenerli tutti onesti, anche astraendo da ogni malversazione. Quelle passività le vogliono gl'impiegati, perchè abolendole si diminuisce il lavoro, ossia si diminuisce l'importanza dell'ente. Gli impiegati hanno interessi opposti a quelli della beneficenza; e bisogna tagliar nel vivo in codesto polipajo, se si vuole rendere più

economica la gestione ed elevare la proporzione della rendita disponibile.

Il comm. Caravaggio ha fatto opera da pubblico Ministero, quando ha messo in luce i difetti delle attuali amministrazioni. Egli ha forse esagerato, ponendo fra le spese di *amministrazione* quelle del personale sanitario ed altre che sono di vero *esercizio della beneficenza*, e non è stato forse abbastanza giusto nel riconoscere quanta parte delle passività annuali sono irriducibili, qualunque sia lo zelo degli uomini preposti alle opere pie, incominciando dalle imposte pagate allo Stato. Ma resta intanto chiarito che le spese di gestione patrimoniale, unite alle imposte ed ai pesi, portano via la metà della rendita lorda, e che, consegnata questa al *dipartimento della erogazione* (se possiamo così esprimerci), rimangono ancora da prelevarsi *le spese per l'amministrazione della beneficenza*.

Un'indagine approfondita su tutta l'azienda delle opere pie dovrà farsi ora dalla Commissione d'inchiesta, istituita col Reale Decreto del 3 giugno scorso, il quale dice così: « E istituita una commissione coll'incarico di eseguire un'ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa, sulle opere pie del regno, e di studiare e proporre quindi un piano di generale riordinamento, che risponda allo spirito dei tempi e alle mutate condizioni sociali. »

La statistica sommaria testè eseguita sarà il canevaccio per il lavoro della commissione; essa è da considerarsi come un indice geografico delle opere pie in Italia, e della loro importanza approssimativa. La Commissione non potrà prender notizia dello stato patrimoniale e dei particolari dell'erogazione di tutti e singoli gli istituti di beneficenza; ma anche limitandosi ad esaminarne un certo numero, opportunamente assortito, in ogni provincia o regione, potrà determinare quei coefficienti sperimentali che valgano a chiarire il legislatore intorno alla realtà delle cose e alla convenienza delle riforme.

IX.

Conclusioni.

Signori, io vi ho presentato i risultati generali di una statistica della beneficenza, ridotta ai profili di ciò ch'essa dovrebbe descrivere. Ne uscì manifesto che la metà, circa, delle rendite si perde per via, e non arriva agli infelici a cui sarebbe destinata.

I mali che si lamentano in coteste amministrazioni possono dipendere, in qualche misura, da difetti della legge; ma basterebbe modificare la legge?

Per molto tempo si è detto e scritto che la legge consente gli abusi, e che riformare la legge voleva dire restituire il patrimonio ai poveri nella sua integrità. Ma noi abbiamo esaminato qui, almeno per via indiretta, la legge, e la vostra prima Sezione, sulle conclusioni della quale vi resta ancora da discutere, ha fatto uno studio approfondito delle sue disposizioni fondamentali. Ebbene, io che venni qui per imparare, assistendo a codesta analisi a cui veniva assoggettata la legge in vigore, mi son dovuto persuadere che essa reggeva alla maggior parte delle critiche.

La legge, infatti, del 3 agosto 1862 può considerarsi fra le migliori e più liberali d'Europa. Ciononpertanto l'esperienza di diciott'anni ha fatto sentire l'utilità di qualche ritocco, a fine di rendere più seria la responsabilità dei gestori, più efficace l'esercizio della tutela, più agevoli ad attuarsi le riforme prudenti, la riunione delle opere pie somiglianti fra loro, in unità di maggior conto, la mutazione anche degli scopi, fino al limite in cui possano conciliarsi le intenzioni dei fondatori coll'indirizzo della moderna carità.

Di presente i soli bilanci consuntivi sono sottoposti all'esame della deputazione provinciale; ma questa, arrivando a cose compiute, ha un interesse meno vivo a prendere conoscenza esatta del modo col quale fu amministrato; e l'approvazione dei conti passa troppo spesso quasi fosse una pura formalità. Gioverebbe forse ob-

bligare le opere pie a sottoporre all'approvazione dell'autorità tutoria anche i bilanci preventivi. Adesso una larva di sindacato si esercita dal pubblico, essendo prescritto che i medesimi si tengano esposti, per un determinato numero di giorni, a richiesta di chi desidera vederli, presso la segreteria del pio istituto. Ma chi li va a domandare? Converrebbe che la vita pubblica fosse ben altrimenti sviluppata nel paese, che non è. Delle pubbliche funzioni, in Italia, si è più disposti a sentir l'onere che non l'onore.

E ammesso che si abbiano da esaminare anche i bilanci presuntivi, è dubbio se convenga affidare il nuovo incarico alle deputazioni provinciali, già sopraccariche di lavoro, o se meglio giovi, affidarlo ad un consiglio provinciale di beneficenza, da costituirsi a somiglianza dei consigli scolastici, di sanità ecc. E vi è pure chi, desiderando attribuire il nuovo ufficio alle deputazioni, rinforzate magari di elementi tecnici, vorrebbe trasferito l'esame dei consuntivi ai consigli di prefettura; e ciò non senza ragione, forse, se si rifletta all'indole diversa di quest'ultimo esame, che vuol essere puramente contabile, non economico e morale com'è l'altro. Io ho sentito dire da alcuno dei colleghi che nella provincia di Milano, dove saranno seicento opere pie, la deputazione provinciale è al 1873 coll'approvazione dei conti, mentre questi furono presentati fino a tutto il 1878.

Intanto il riscontro medesimo dei conti consuntivi, quale si effettua oggi dalle deputazioni, è privo di sanzione: le loro ordinanze non hanno forza esecutiva; non si può, in virtù di tali ordinanze pigliare ipoteca sui beni del contabile; è necessario andare innanzi ai tribunali a rifare il processo, e nel frattempo il contabile, messo in sospetto dalla prima inchiesta, può spogliarsi volontariamente dei beni che sarebbero stati la guarentigia materiale della sua gestione. Converrebbe adunque che le ordinanze emesse contro gli amministratori delle opere pie avessero forza esecutiva, come l'hanno quelle dei consigli di prefettura rispetto ai conti dei Comuni.

Tutte le opere pie devono avere, secondo la legge, un tesoriere, con cauzione. S'intende che parecchie opere pie possono avere un

tesoriere in comune; ma è pure evidente che l'obbligo imposto di dar cauzione, è cagione di far aumentare lo stipendio, e che, tutto assieme, un ordinamento di cose che conviene ad un'amministrazione un po' grande, può riuscire meno opportuno quando si tratti di poche lire di rendita da incassare. V'è chi propone che si affidi la riscossione delle rendite delle opere pie all'esattore comunale. Ma l'assumerebbe costui un tale servizio, senza che gli fosse dato in pari tempo il privilegio fiscale? E allora noi abbandoniamo il diritto comune. Egli è vero che si tratta del patrimonio dei poveri, ossia di istituzioni di carattere pubblico; ma si avrebbe una difficoltà di più a trovare gli affittuari dei beni delle opere pie, quando le rate di affitto dovessero pagarsi col rigore dell'imposta fondiaria. E intanto una voce eloquente si è sollevata contro quella mozione, in seno alla Sezione, e l'ha fatta metter da parte. Al Congresso plenario spetta ora di pronunciarsi, coll'autorità delle Sezioni riunite.

Riguardo alla conversione forzata dei beni immobili in rendita dello Stato o in altri valori pubblici, che sarebbe vagheggiata da alcuni scrittori, e per cui fu anche fatto cenno qualche volta in Parlamento, mi piace di constatare che non una voce si alzò nella Prima Sezione per domandarla. Che anzi, fu accettata senza discussione una risoluzione tendente a far confermare dal Congresso internazionale di Milano il voto espresso dal nazionale Congresso di Napoli, per lasciar libera codèsta conversione. Nè io porterò argomenti a conforto della tesi, chè non ne sarebbe questo il momento, nè alcuno me li chiede; solo citerò un aneddoto, che, quando mi fu raccontato, fece a me molta impressione, e così spero che non riuscirà indifferente a coloro tra voi che lo ignorassero. Un secolo circa avanti il mille, un certo canonico Dateo apriva un ricovero di esposti, e morendo raccomandava la pia casa alla carità cittadina, lasciandole in proprietà il modesto fabbricato in cui erano raccolti i bambini. Quella casa passò in tempi recenti a far parte integrante del patrimonio del nostro ospizio dei trovatelli. Quando, pochi anni or sono, furono abbattute tante case per costruire la grandiosa Galleria e le fabbriche che ricingono

la nuova piazza del Duomo, cadde pure sotto il piccone demolitore una modesta casetta nella via dei Due Muri, che era la casa del buon Dateo. Quello stabile era stato conservato per quasi mille anni, a dare le sue rendite per lo scopo voluto dal fondatore. Chi ci potrebbe assicurare, fra mezzo a tante vicende, di guerre esterne e cittadine, di rivoluzioni ecc., che il patrimonio dei trovatelli sarebbe rimasto intatto per tanti secoli, ove fosse stato investito in altra maniera meno solida, meno materiale?

Piuttosto fu raccomandato vivamente che si provvedesse a facilitare il concentramento delle opere pie in unità maggiori.

Il Caravaggio proponeva di far cessare le piccole amministrazioni, incaricando della gestione delle piccole opere pie la Giunta comunale, che sarebbe stata servita, anche per ciò, dall'Ufficio comunale. Come il tesoriere, così anche il segretario del comune, diceva egli, potrebbe essere messo a servizio delle opere pie minuscole. Oggi *gli amministratori* sono *gratuiti*, secondo la legge; ma negli effetti questo principio è più apparente che reale. Soprattutto per le piccole opere pie riesce gravoso il dover mantenere un segretario, un inserviente. Si ha un'amministrazione unica, e pure tanto complessa, per il comune; un Consiglio solo, una sola Giunta e un Ufficio per interessi tanto diversi. Perché non potrebb'essere una anche la direzione amministrativa degli istituti caritatevoli, specialmente dove questi non siano molti, salvo diversificare le direzioni tecniche, sanitarie, pedagogiche ecc.?

Si sa che in Francia le istituzioni di carità che non arrivino ad avere 30 mila lire di rendita, sono servite dal tesoriere del comune.

Oltre a ciò, in Francia tutte le opere pie, in ogni comune, sono raccolte in due sole amministrazioni, corrispondenti a due gruppi, secondo che le istituzioni implicano ricovero dei beneficiati o no. L'uno si intitola dei *bureaux de bienfaisance*, l'altro degli *hopitaux et hospices*. Questa uniformità di disciplina si vorrebbe da taluno introdotta anche nel nostro paese. Ma conviene un rigore così assoluto, una divisione così geometrica, *a priori*?

Non è meglio incoraggiare, colla dimostrazione degli incon-

venienti che derivano dall'eccessivo frazionamento delle amministrazioni, il loro spontaneo aggregarsi secondo i tipi principali, che non la fusione coatta, che provoca le ostilità e reazioni?

Nessun dubbio che anche la legge potrebbe favorire e stimolare l'unione degli istituti affini. Nè si potrebbe dimostrare che le disposizioni emanate in altri tempi dal legislatore nelle varie provincie, per mutare o sopprimere le separate gestioni e sottoporle a nuove autorità con giurisdizione più estesa, abbia trattenuto i benefattori dall'accrescere il patrimonio dei poveri. Così nel Lombardo-Veneto, durante il periodo francese, furono soppresse tutte le commissioni particolari, e riunite le opere pie sotto una Commissione unica di beneficenza. Più tardi l'Austria creò le amministrazioni speciali, indi riunì i Luoghi Pii elemosinieri sotto il titolo di Congregazione di carità.

Similmente, in queste provincie, le case d'industria e di ricovero formavano un ente solo, e lo stesso avvenne degli orfanotrofi. Il governo austriaco procedeva in tal guisa di caso in caso. L'amministratore era nominato dal Sovrano, con stipendio. L'ospedale, per esempio, aveva un amministratore e un direttore, entrambi nominati dal governo e pagati sulle rendite dell'opera pia. Non perciò venne mai meno la carità. I benefattori vogliono che si amministri bene, che vi abbia certezza che il patrimonio passerà intatto alle generazioni avvenire; ciò preme ad essi, molto più che non di vedere sussistere per ogni fonte di liberalità una gestione separata.

Del pari in Roma, durante la occupazione napoleonica, fu operato l'accentramento di tutti gli istituti di beneficenza, che vennero ripartiti in quattro gruppi. Restaurato il governo dei Pontefici, questo accentramento fu soltanto mantenuto per l'amministrazione ospitaliera; gli altri istituti riacquistarono la loro autonomia¹. — Tutti i governi plasmarono le amministrazioni come meglio stimarono.

¹ Fino alla fine del secolo scorso l'autorità del governo pontificio era rimasta in Roma estranea affatto all'amministrazione degli istituti di bene-

Il concentramento delle piccole amministrazioni in unità maggiori è da favorire, senza dubbio. A Napoli saranno cinquanta orfanotrofi, indipendenti uno dall'altro; e saranno in tutto forse 350 opere pie. Lasciate che duri l'autonomia amministrativa, e ci vorranno 350 edifizii, e impiegati e inservienti appositi. Ma altra cosa è agevolare codesta fusione, altra cosa è imporla, senza riguardo a circostanze locali, per solo disegno di uniformità, per tutto voler colato in uno stampo.

Se ho bene inteso certe informazioni date dai colleghi, fu detto, per esempio, che a Cremona il Consiglio comunale aveva votato la divisione delle gestioni, dopo che si era sperimentato il concentramento di tutte le opere pie; che a Verona pure, mentre era una sola direzione dei luoghi pii, ospedali ecc.,

ficenza. In casi, non frequenti, di gravi complicazioni, il potere supremo esercitava la sua autorità tutoria, deputando su di essi uno o più amministratori temporanei sotto il nome di *vista apostolica*. Non appena cessato il bisogno, questi amministratori rassegnavano l'incarico e tornavano in vita gli statuti, unitamente al carattere popolare dell'istituzione, all'esercizio del diritto di elezione, all'osservanza delle cautele pel mantenimento del patrimonio, ecc.

Sopraggiunta sul principio del secolo l'occupazione napoleonica, fu tolta ogni ingerenza alle amministrazioni statutarie e vi si sostituì, non un altro corpo elettivo, ma l'autorità del governo nella nomina degli amministratori, ad imitazione dell'ordinamento dato nel 1802 all'*Hotel Dieu* di Parigi; i beni degli ospedali di Roma furono agglomerati in un solo patrimonio e si prepose a governarli una deputazione speciale presieduta dal *maire*, o sindaco, e sottoposta al prefetto.

L'amministrazione tutta poi della beneficenza di Roma fu ripartita in quattro categorie, con decreto imperiale 4 giugno 1810.

Restaurato il governo pontificio, alla gestione degli ospedali fu preposta una Commissione che separò dapprima i singoli patrimoni, e per ciascun ospedale destinò un deputato. La Commissione avea le facoltà superiori, e l'amministrazione ordinaria era esercitata dal deputato. Qualche tempo durò questo sistema, che in una certa maniera continuava quello inaugurato dalla dominazione napoleonica, colla sola differenza dei patrimoni distinti.

il consiglio deliberò recentemente la loro separazione; che anche a Venezia si stanno riordinando gli istituti di beneficenza, con la separata gestione per tipi.

Fu pure caldeggiata una modificazione della legge, nella parte che riguarda la riforma delle opere pie, ossia le modalità da osservarsi per poterne rivolgere le rendite a scopi diversi da quelli indicati dai fondatori. Attualmente si richiedono molteplici condizioni, e non tutte indispensabili ad evitare che si deliberi per sorpresa e senza maturo esame; non tutte necessarie, per non recare ispavento ai futuri benefattori col fantasima della dispersione dei fondi, o della loro distrazione a fini troppo diversi da quelli ch'essi avevano in animo di conseguire. Si vuole non solo che l'iniziativa di siffatte trasformazioni muova dai Consigli comunali, e che il partito sia vinto colla maggioranza assoluta dei

Pio VII, il 13 novembre 1821, confermò la facoltà di amministrare e reggere gli ospedali ad una Deputazione, che si compose di un prelado presidente, di deputati ecclesiastici, di altrettanti deputati secolari, quanti erano gli ospedali da essa dipendenti, e di due deputati sindacatori, secolari.

In forza di questo sistema, che si sostituì immediatamente a quello costituito sopra base popolare, scomparve ogni influenza elettiva.

Leone XII, con motuproprio dei 3 gennaio 1826, riservando a sè l'immediata autorità sugli ospedali, nominò una Deputazione, alla quale attribuì i poteri assegnatigli da Pio VII. Il Commendatore di Santo Spirito era presidente della Deputazione.

La prima disposizione di questo motuproprio suona così: « Tutti gli ospedali di Roma formeranno un solo corpo ed una sola azienda ».

Pio VIII credette che l'amministrazione unica degli ospedali non fosse nè prudente, nè utile, e quindi restituì gli ospedali a loro medesimi; ne separò i patrimoni e propose ai singoli ospedali un prelado, presidente, e due curatori, uno laico ed uno sacerdote.

Il sistema delle amministrazioni particolari di ciascun ospedale, rimesso in vigore dalla bolla di Pio VIII, avendo prodotto inconvenienti non minori di quella delle amministrazioni complessive, Pio IX, con motuproprio dei 25 agosto 1850, restituì l'amministrazione unica, composta di dodici membri, parte laici e parte ecclesiastici.

componenti il Consiglio, non bastando la maggioranza dei presenti, quantunque in numero sufficiente per costituire la seduta legale (articolo 24 della legge); ma si esige, di più, che il fine dell'opera *sia venuto a mancare* (articolo 23): ciò che sembra essere una formula troppo rigida ed assoluta, innanzi alla quale anche il Consiglio di Stato ha dovuto più volte trattenersi dall'emettere parere favorevole sulle proposte riforme.

Questi e simiglianti ritocchi potremo invocare che si facciano alla legge; ma non gioverà mutarla profondamente, perchè essa è tutta di un pezzo, e ispirata ai concetti più liberali, e sarebbe temerità per noi di scostarcene. - Ciò che nessuna legge può dare, ciò che soprattutto è desiderabile che si spieghi, è un più elevato senso della responsabilità, e in chi nomina gli amministratori, e in chi amministra. Cerchiamo dei galantuomini, che sentano il dovere di svelare gli abusi e di farli cessare. Uomini ci vogliono, e non precetti. Gli è come nelle scuole: a che i programmi se non sono i maestri?

È il carattere che conviene fortificare; e dappertutto dove il senso della moralità è squisito, basta la voce pubblica a ricondurre sulla retta via.

Da questo lato, la statistica può rendere grandi servigi; la statistica nella sua parte e tecnica e di minuta investigazione; la statistica aiutata, illustrata, dai commenti degli uomini dalle rette intenzioni.

Fate che si dia un'estesa pubblicità ai bilanci ed agli inventari, e il personale esuberante non si potrà più mantenere in ufficio; vi sarà un pudore degli amministratori che provvederà a liquidarlo gradatamente. Dimostrate all'evidenza che il cumulo delle passività non può conservarsi a fianco del capitale attivo, e anche questa causa di detrimento della rendita dovrà sparire.

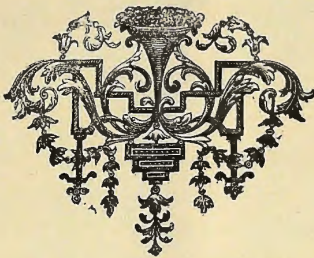
Io spero, o signori, che gli uomini benemeriti che sono, fra noi, amministratori o direttori di opere pie, non vorranno vedere nelle mie osservazioni alcuna censura.

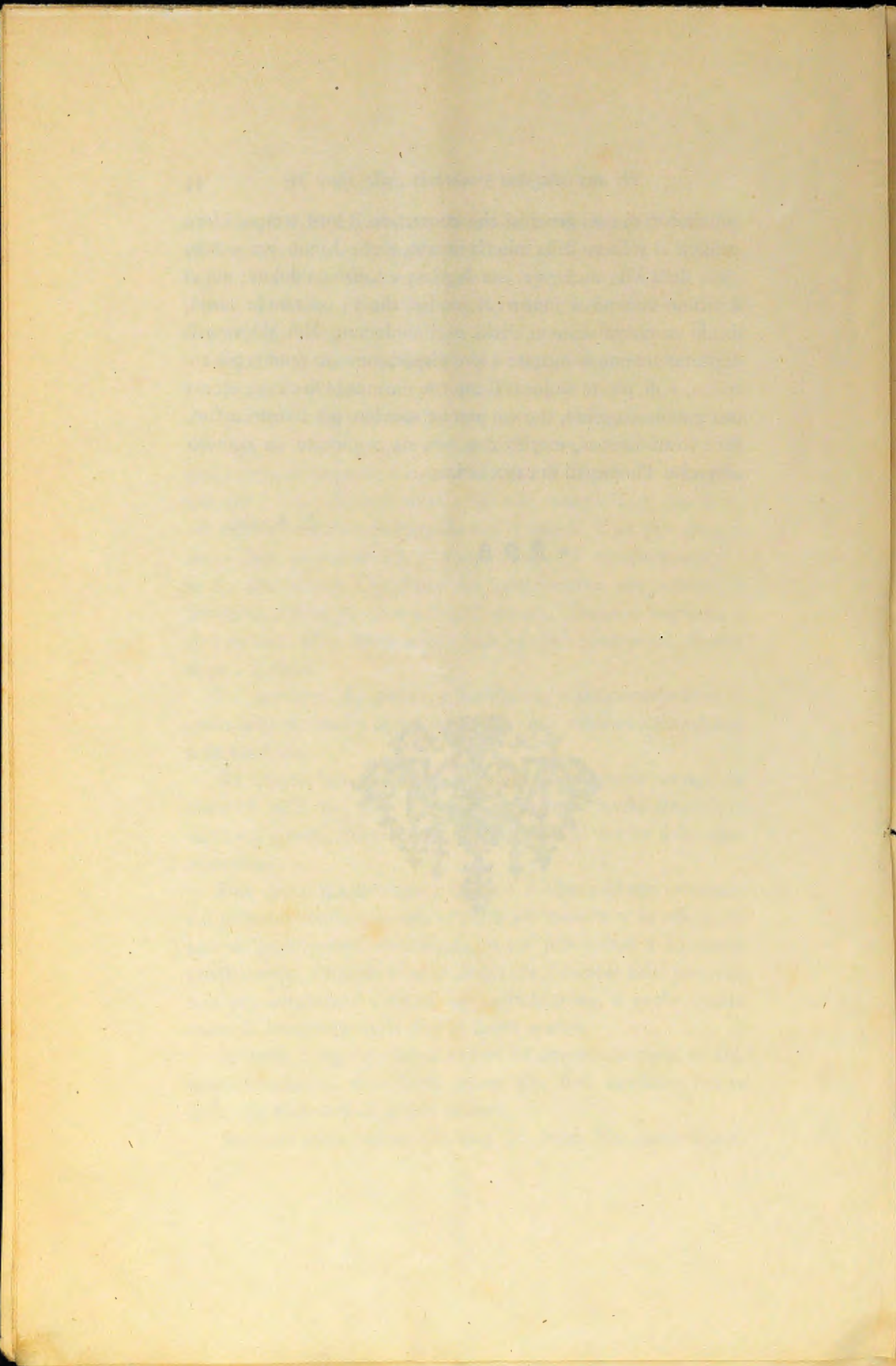
Noi tutti siamo ispirati alle idee del bene. Noi siamo devoti

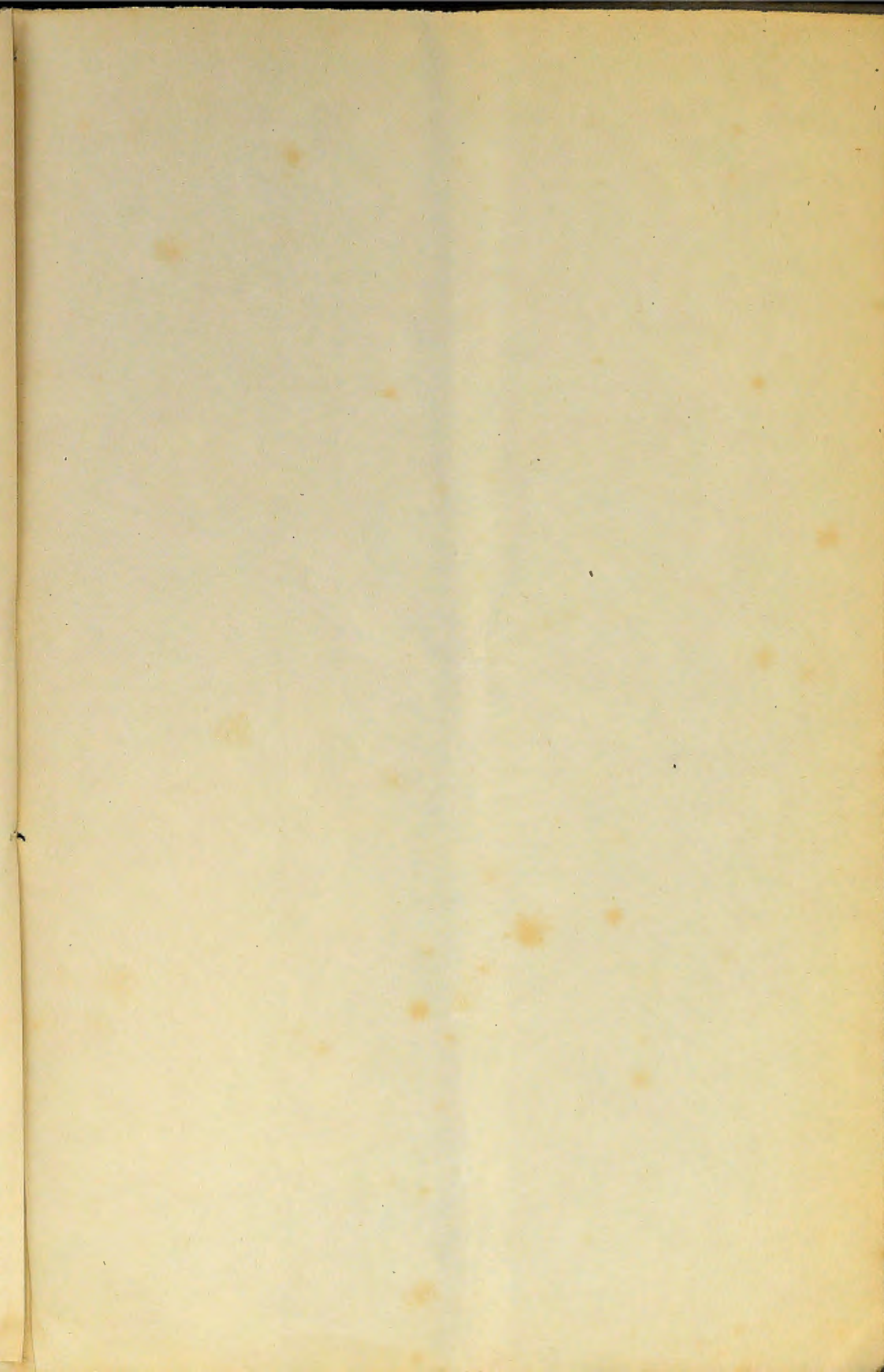
ammiratori di quei generosi che consacrano il loro tempo, i loro pensieri al sollievo della miseria umana, e che hanno per uniche gioie della vita asciugare una lagrima e lenire un dolore; noi ci sentiamo commossi innanzi ai prodigi che sa operare la carità, dando un nuovo senso ai ciechi e ai sordomuti. Noi abbiamo il desiderio ardente di mettere a loro disposizione una rendita più cospicua, e di potere dir loro: Il capitale rimanendo lo stesso, eccovi una somma maggiore, che voi potrete spendere per i vostri orfani, per i vostri infermi, meglio che non sia mantenere un numero soverchio d'impiegati di cancelleria.

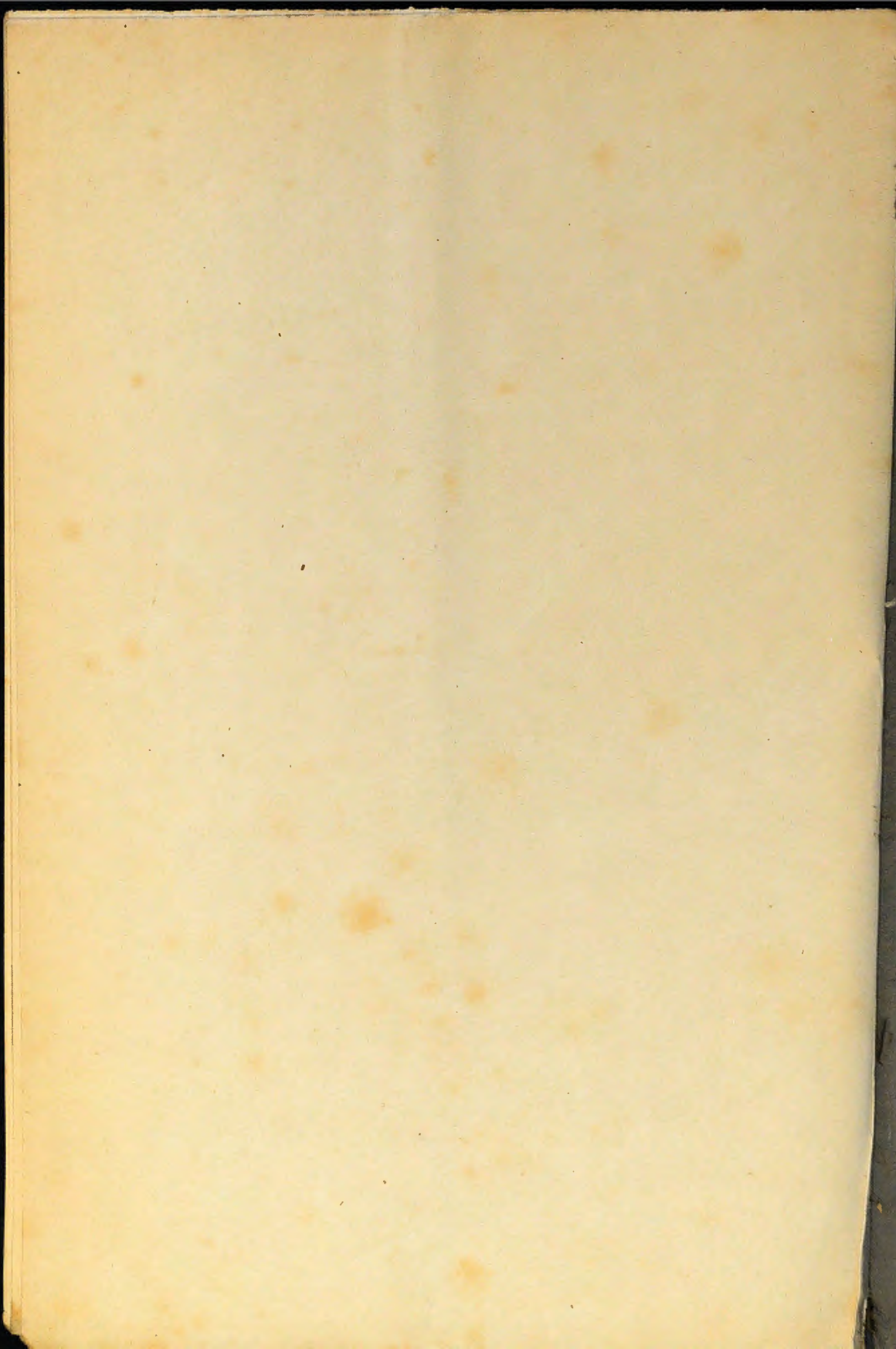
L. BODIO.

• 296











.296